

Con il *Tiqùn HaKlali*



MOMENTI DI TORÀ

Tishri
n.1, IV



THESHUVÀ



HAMEFIZ
Distributore unico di diffusione di
Torà e Cheshbon



Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Contatti

06.89970340 - 333.3508862

hamefizitalia@gmail.com



In ricordo di - לעילוי נשמת -



In memoria dei
nostri cari genitori

Marco Calò (Zezè) z"l

10 tishrì 5775

Franca Astrologo z"l

6 tevèt 5775

רוח ה' תניחנו בגן עדן

BIRCHOT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birchot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפּוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמְחָה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בְּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-nu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ad-ai Elo-nu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ad-ai Elo-nu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ad-ai Noten Atorà.

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL PRINCIPIO DELLA TESHUVÀ (IN SUNTO) DI RABBENU YONA DA STUDIARE IN PARTICOLARE NEI 10 GIORNI PENITENZIALI

Hashem ci ha annunciato, per mezzo dei profeti, Suoi servitori, e del profeta Yechezkel: *"Discorso di Hashem l'Eterno: fate Teshuvà e astenetevi da tutti i vostri crimini, e non incorrerete nella trappola del peccato. Gettate via tutti i crimini dei quali vi siete macchiati, rinnovate il vostro cuore ed il vostro spirito e non morrete a causa di questi peccati. Ti guiderò e ti mostrerò ciò che deve fare una persona che ha commesso crimini e peccati, ed ha deciso di rifugiarsi sotto l'ala della protezione Divina e di seguire le vie della Teshuvà: in quel giorno, egli abbandonerà tutte le malefatte commesse, si metterà in testa di essere come un neonato appena venuto al mondo, privo di meriti e di colpe, e che le sue azioni cominciano solo a partire da oggi, e da ora in poi esaminerà attentamente ogni suo passo affinché il suo cammino non si scosti dalla retta via. E questa via lo porterà ad effettuare una Teshuvà completa, poiché si imporrà l'attitudine di chi getta via il peso delle proprie colpe e la massa dei peccati che ha commesso. E non si farà impressionare da quei pensieri che intralciano la sua Teshuvà, con il pretesto che si vergogna dei suoi peccati, pensando: come oserò fare Teshuvà, allorché mi sono macchiato di peccati, colpe e misfatti, ho fatto questa e quest'altra cosa, ho commesso una trasgressione, l'ho ripetuta una volta e un'altra ancora, finché sono diventate innumerevoli? Come mi presenterò davanti a Lui? Così come si vergogna un ladro colto sul fatto, così mi vergognerò io! E come mi recherò al bet akeneset e come studierò la Torà? Non bisogna avere questi pensieri! Poiché l'istinto malvagio gira come una mosca attorno ai suoi pensieri, rinnova ogni giorno le sue astuzie contro di lui, ricerca ed esamina le opportunità per ingannarlo e lo convince ad accettare questo perfido consiglio. Al contrario, dovrà pensare che la Sua mano è tesa per accogliere chi ritorna a Lui. Perciò è meglio gettare via le proprie colpe e preparare per sé uno spirito rinnovato.*

Continua domani...

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI L'ASCOLTO DELLO SHOFAR

-Per la mitzvà dello shofàr vengono recitate due berakhòt: la prima si riferisce alla mitzvà in se stessa, e la seconda, Shehecheyànu, è la berakhà che si recita sulle mitzvòt che ricorrono occasionalmente e non costantemente.

-La mitzvà di sentire il suono dello shofàr è imposta a ogni individuo, e non dipende dalla presenza di un pubblico. Ciò significa che bisogna recitare le berakhòt e sentire lo shofàr anche se non si sta pregando insieme a un pubblico. Tuttavia, si raccomanda di rafforzare la mitzvà sentendo il suono insieme a una moltitudine di persone, perché, suonando lo shofàr, proclamiamo la sovranità di Dio, ne accettiamo il dominio e riconosciamo che Egli giudica il mondo intero, come afferma il versetto: «La gloria del re si manifesta in presenza delle moltitudini» (Mishlè 14, 28). Perciò, la gente si raduna nei battè hakkenèset, dove una persona compie la mitzvà per conto di tutti i presenti.

-Anche colui che suona recita le berakhòt, e tutti coloro che sentono devono avere l'intenzione consapevole di adempiere al loro obbligo.

-Si considera che tanto la persona che suona lo shofàr, quanto quelle che lo ascoltano abbiano compiuto la mitzvà, purché ognuna delle parti avesse l'intenzione di compiere la mitzvà per l'altra. Si noti che il pubblico deve rispondere Amen alla berakhà di colui che suona lo shofàr. Tuttavia, anche se non ha risposto Amen, ha comunque compiuto il suo obbligo. Ciò si basa sul principio che chi pronuncia Amen sulla berakhà recitata da un altro con intenzione consapevole di essere incluso da quest'ultimo, viene considerato come se avesse recitato egli stesso la berakhà, e ciò vale per tutte le berakhòt. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, è preferibile recitare la berakhtà per compiere la mitzvà autonomamente. Nel caso del suono dello shofàr; d'altra parte, i Maestri hanno stabilito che è meglio che una persona reciti le berakhòt e compia la mitzvà per conto di tutto il pubblico, poiché, come abbiamo visto «La gloria del re si manifesta in presenza delle moltitudini». Inoltre, quando si suona lo shofàr in presenza di un pubblico, viene eseguito l'ordine completo di malkhuyòt, zikhronòt e shofaròt, mentre, quando lo suona un individuo, non è così.

-Non si può parlare da quando vengono pronunciate le berakhòt fino alla fine del suono dello shofàr, per non interrompere l'esecuzione della mitzvà. Tuttavia, chi avesse parlato non deve recitare nuovamente le berakhòt. Continua a pag. 61

MOMENTI DI MUSÀR

IL PRINCIPIO DELLA TESHUVÀ (IN SUNTO) DI RABBENU YONA DA STUDIARE IN PARTICOLARE NEI 10 GIORNI PENITENZIALI
.....Continua da ieri

E così farà nel giorno della sua Teshuvà, quando prenderà la decisione di diventare servo del suo Creatore, pronuncerà la sua supplica davanti ad Hashem: *"Ti prego, oh Hashem, ho commesso peccati, crimini e malefatte, (ho fatto questo e quest'altro... si confessino qui i propri peccati) da quando sono venuto al mondo e fino ad oggi. E ora il mio cuore si è scosso ed il mio spirito si è deciso a tornare veramente verso di Te con buona e ferma volontà, con tutto il mio cuore, il mio spirito e le mie forze, e ho deciso di ammettere i miei misfatti e di troncane le mie trasgressioni, di gettare via tutte le mie colpe e di preparare per me un cuore nuovo ed un nuovo spirito, e di diventare lesto ed oculato nel timore di Te. E Tu, D-o mio S., che apri la mano a chi fa Teshuvà e aiuti coloro che vengono a purificarsi, apri la Tua mano e accogliami nella mia Teshuvà completa verso di Te, e aiutami a rafforzarmi nel timore di Te. Aiutami contro l'istinto malvagio, che lotta contro di me con l'inganno e che dà la caccia alla mia anima per farmi perire, aiutami affinché esso non riesca a sopraffarmi. E allontanalo dalle mie 248 membra, gettalo negli abissi del mare, ammoniscilo di non avvicinarsi a me per provocarmi. E farai in modo che io segua le tue leggi, toglierai il cuore di pietra che è dentro di me, e mi darai un cuore sensibile. Ti prego, Hashem mio S., ascolta la preghiera del Tuo servo e la sua supplica: accetta la mia Teshuvà, e che nessun peccato o colpa possa ostacolare la mia preghiera e la mia Teshuvà. E che davanti al Trono della Tua Gloria si presentino avvocati difensori per intervenire in mio favore, affinché Tu ascolti la mia preghiera. E se a causa dei miei molti e gravi peccati non ho avvocati difensori che parlino in mio favore, trovami Tu dei meriti sotto il Trono della Tua Gloria e accetta la mia Teshuvà, e non farmi ripartire a mani vuote dal Tuo cospetto, perché Tu ascolti le preghiere."*

Continua domani...

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA AMIDÀ DEI 10 GIORNI TERRIBILI

La Amidà dei Giorni Terribili è diversa da quella degli altri giorni speciali del calendario ebraico nella forma, nelle aggiunte apportate allo schema consueto, nella melodia e persino nel numero di berakhòt recitate.

-Nel corso di tutto l'anno, la Amidà dei giorni feriali comprende 19 berakhòt. Di shabbàt e nelle festività invece comprende 7 berakhòt: le prime 3 e le ultime 3 sono uguali a quelle dei giorni feriali, mentre quella centrale si riferisce alla santità del giorno ("Che santifica lo shabbàt" di shabbàt e "Che santifica Israele e le ricorrenze" durante le festività).

-La Amidà è identica per ogni ricorrenza, tranne che per il nome specifico della festività. Quindi, si usa lo stesso schema per i brani Vaitèn e per Ya'alè veyavò, a cui si aggiunge il riferimento a Pèsach, Shavu'òt o Sukkòt. Lo stesso accade nella Amidà di Musàf; lo schema è analogo, e l'unico cambiamento apportato è il riferimento al sacrificio di ogni diversa festività nella quarta berakhà.

-A Rosh Hashanà, tuttavia, ci sono aggiunte differenti:

Nelle prime due e nelle ultime due berakhòt ci sono le seguenti aggiunte: "Ricordaci per la vita" (Zokhrènu), "Chi è come Te" (Mi kamòkha), "E iscrivici per la vita" (Ukhtòv), "Nel libro della vita" (Besèfer chayim).

-Questo schema si segue a partire da Rosh Hashanà, per tutti i Dieci Giorni di teshuvà, fino alla Ne'ilà di Yom Kippùr, quando la parola ukhtòv, "scrivi", viene sostituita con vachatòm "sigilla". Nella terza berakhà della Amidà, l'espressione "Ael Akadosh" "Il Dio Santo" viene sostituita con "Amelech Akadosh" "Il Re Santo". Questo cambiamento si mantiene a partire da Rosh Hashanà, nel corso dei Dieci Giorni di teshuvà, fino al termine della funzione di Ne'ilà, a Yom Kippùr.

-Se ci si è confusi durante questi dieci giorni e al posto di "Amelech Akadosh" si è detto "Ael Akadosh" allora ci sarà l'obbligo di tornare all'inizio della amidà. Tuttavia se ci si è resi conto immediatamente, ossia entro due o tre secondi si dirà sul posto "Amelech Akadosh" senza ripetere persino l'inizio della berachà "Baruch Attà A....."

-Nella berachà di "Ashiva" dal terzo giorno dei giorni penitenziali fino a Kippur si sostituisce la sua chiusura di "Melech Oev Zedakà Umishpat" "Re Che Ama la Giustizia e il Giudizio" con "Amelech Amishpat". Se ci si è resi conto immediatamente di aver sbagliato, ossia entro due o tre secondi si dirà sul posto "Amelech Amishpat". Se sono passati due o tre secondi da quando ci si è accorti allora si tornerà all'inizio della berachà "Ashiva" se invece si è terminati l'amidà si chiedi ad un Rabbino esperto e timoroso di Hashem sul da farsi, dal momento che c'è discussione tra poskim a riguardo.

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL PRINCIPIO DELLA TESHUVÀ (IN SUNTO) DI RABBENU YONA DA STUDIARE IN PARTICOLARE NEI 10 GIORNI PENITENZIALI
.....Continua da ieri

Sia lesto come un cerbiatto e coraggioso come un leone nel compiere la volontà di Hashem. E dovrà prestare attenzione anche ai peccati minori, perché tutto ciò che fa sarà sotto controllo. E così disse il re David (Salmi 49, 6): *“Per quale motivo dovrei temere i giorni delle avversità? A causa delle colpe dei miei talloni!”*, e cioè le trasgressioni e i precetti che l'uomo calpesta con i suoi talloni ritenendoli privi di importanza.....E quando si sarà astenuto dalle trasgressioni cui aveva l'abitudine, [malgrado] l'occasione si sia presentata a lui a più riprese, e sarà riuscito a non ricaderci, allora non dovrà più temere, poiché Hashem lo aiuterà, e perfino le trasgressioni [passate] gli saranno contate come meriti. E che si penta di tutti peccati commessi e da cui è riuscito ad allontanarsi, che sia perennemente pentito e stupito [di aver potuto commetterli], e che chieda a Hashem di cancellarli dal libro delle memorie....E che costringa la propria indole all'adempimento della Torà e dei precetti, poiché queste [non sono sofferenze vane, bensì] patemi suscitati dall'amore di D-o. E che la persona non compia i precetti del Creatore facendo le cose a caso, a volte compiendole e a volte trascurandole; anzi, le faccia sempre tutte con tutto il cuore. E che non neglecta alcunché, né per indolenza né per vergogna. Per esempio: se ha l'abitudine di mangiare tre pasti durante Shabbat, secondo la regola, ed è ospite di persone che invece non mettono in pratica questo precetto – che non rinunci all'osservanza di questa regola per vergogna, perché questa sarebbe completamente fuori posto! Anzi, che prenda coraggio e dica: portate del pane per fare la mizvà! E si comporterà in questo modo in tutti i casi simili. E perfino qualora il mondo intero si facesse gioco di lui, ciononostante egli deve accettare di sembrare a tutti uno stolto piuttosto che trasgredire un pur piccolo precetto del Creatore.

Continua a pag. 60

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI LE SELICHOT E KIPPUR

-Nel recitare "E-l melech ioshev al kissè rachamim" e le "13 middot" che si leggono successivamente, è obbligatorio stare in piedi. I sefarditi usano stare in piedi da "Shevet Yeudà" fino a "Echad hu Elo-nu" (vedi il siddur). C'è invece chi usa essere rigoroso e rimanere in piedi per tutta la durata delle selichot.

-Chi non può rimanere in piedi per le selichot, perlomeno stia in piedi per il "viddui - confessione dei peccati", per le "13 middot" e per "E-l melech ioshev"

-Dopo che il Chazan ha detto "...vesham neemar" (alla fine di "E-l melech ioshev) il pubblico dice in silenzio "Vaiavor A' al panav vaikrà" ed il Chazan le ripete ad alta voce, tutti insieme ad alta voce si dice: "Ad-ai', Ad-ai'....". Ci si pieghi un po' nel dire "Vaiavor" e ci si tiri su quando si dice "Vaikrà". Ciò vale sia nel dire le selichot che per la tefillà di Yom Kippur nella quale diciamo più volte le 13 middot ecc.

-Tra i due "Ad-ai" che si dicono prima della 13 middot, si faccia una piccola interruzione. Le 13 middot vanno dette con calma e concentrazione. E c'è chi dice di doverle contare con le dita.

-Se le si è iniziate a dire ed il pubblico già le ha terminate è permesso continuare, mentre è vietato dirle se si prega senza un minian. Inoltre è permesso leggere le 13 middot con la melodia che si ha quando si legge il sefer Torà, anche se non si è iniziati insieme al pubblico oppure se si prega da soli.

-Il "Viddui"-la confessione dei peccati (Ashamnu, Bagadnu ecc.), va detto lentamente e con cuore infranto e avvilito; tra una parola e l'altra si rifletta davanti a Chi ci si sta confessando.

-Secondo la Kabalà bisogna elencare le averot nel "Viddui" secondo l'ordine alfabetico (Ashamnu, Bagadnu ecc.). Ognuno deve esporre i suoi avonot personali alla fine del "Viddui" scritto nei siddurim. Tuttavia si faccia attenzione a farlo sottovoce per non rendere pubblici i propri avonot, cosa che provocherebbe un Chilul Hashem - Profanazione del Nome di Hashem chas veshalom.

-Anche se nel raccontare pubblicamente gli avonot risulta un comportamento sfacciato nei confronti di Hashem, in tutti i casi nel momento che l'avon è già conosciuto dalla gente c'è la mizvà di pubblicare la propria Teshuvà.

-Il Chazan deve alzare la voce nel momento che formula il Viddui per lui e per tutto il pubblico, per poter risvegliare i cuori del zibbur alla teshuvà. Tuttavia gli è vietato includerci i suoi avonot personali.

Continua domani.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

RACCONTO

Si racconta che una volta un ricco commerciante di vino comprò in Ungheria un grande numero di botti di vino, e assieme al suo aiutante, le portarono a Praga. Durante il loro viaggio, un venerdì si fermarono in una locanda per passare lo Shabbat. Dal momento che è proibito prendere in mano i soldi di Shabbat, l'aiutante temendo che il suo stipendio venisse rubato, nascose i suoi soldi tra le botti di vino. Occupato nel nascondere i soldi, non si accorse che il commerciante lo pedinava.

Quando se ne andò, venne il commerciante e glieli rubò.

All'uscita di Shabbat l'aiutante andò a frugare tra le botte per riprendere i suoi soldi, ma i soldi non c'erano!

L'aiutante sospettò subito che l'autore del furto fosse il commerciante, quindi lo quierò al Tribunale Rabbinico, presso il Rav Iechezkiel Lando zz"l, autore della famosa opera "Nodà Bi-iehudà".

Il Rav chiamò i due per il processo. Quando il commerciante arrivò, immediatamente cominciò a urlare: "Forse il mio aiutante sospetta che sono il ladro? In questo modo mi ripaga tutto il bene che gli ho fatto per tutto questo tempo?".

Quindi disse il Rav al commerciante: "Mi perdoni, io vedo che sei una persona onesta e non sospetto che tu hai rubato i soldi; evidentemente uno dei cocchieri non ebrei è l'autore del furto".

"E' proprio così", disse il commerciante.

Il Rav con saggezza disse: "Se è così, ossia se è un non ebreo il colpevole, tu non devi restituire i soldi del furto. Tuttavia devi buttare tutto il vino, poichè dobbiamo sospettare che il ladro non ebreo durante il furto abbia toccato il vino rendendolo così non Kasher!".

Il commerciante sentendo le parole del Rav, cominciò a piangere e immediatamente ammise che era lui stesso il ladro e che inoltre era pronto a restituire i soldi.

"No!" - disse il Rav - "Non ti credo! poichè i nostri Maestri hanno insegnato: -una persona non fa di stesso un malvagio- ossia una persona che si autoaccusa di aver commesso un peccato, non la crediamo. Inoltre come posso crederti, forse ammetti di essere il ladro soltanto perchè vuoi salvare la tua merce?".

Il commerciante diede le prove di essere lui il ladro, tuttavia il Rav non accettò.

Il Rav disse che non gli avrebbe creduto a meno che non avesse giurato di essere il colpevole, nel Beth Ha-chneset, di fronte a tutto il pubblico. Inoltre avrebbe dovuto aggiungere alla somma che doveva restituire anche una multa.

Il commerciante accettò e si comportò così, solo allora il Rav permise di bere il vino.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI KIPPUR

-La vigilia di Yom Kippur si faccia attenzione a recitare le Selichot prima dell'alba (vedi l'ora nel lunario), perché c'è chi sostiene che sia vietato recitare la "Nefilat Apaim" e il "Viddui" dopo quel tempo. Tuttavia si chieda al Rav del posto l'uso da seguire. Nel caso invece che il sole sia già spuntato, secondo molte opinioni è vietato recitare sia la "Nefilat Apaim" che il "Viddui".

-Le Kapparot: c'è l'uso in ogni comunità ebraica che ogni persona faccia le kapparot (lett. Espiazioni/Riscatto) con un gallo per l'uomo e con una gallina per le donne. Per le donne incinte se ne prendono 3 (2 galline ed 1 gallo) a meno che non si sappia il sesso del nascituro.

-Nel caso la comunità non sia organizzata a dispensare i galli e le galline e non ci sia lo Shochet disposto a questo, allora ognuno potrà prendere per ciascuno dei membri della famiglia un equivalente in denaro e adempiere così al minagh delle Kapparot. (Ci si informi sul valore del gallo nel proprio paese).

-Si prende l'animale o la somma di denaro e li si fa girare intorno alla testa e si dice per la gallina la formula stampata nei siddurim (si veda in quelli sefarditi); se invece si fa con i soldi si dice per tre volte: "Questo è il mio contraccambio, questo è il mio compenso, questa è la mia espiazione!" (Nel caso si faccia ad un'altra persona si usi il "tu" o "voi") e si continua: "questa somma di denaro vada ai poveri ed io sia destinato ad una buona vita e serena!" Se si vuole dire la formula in ebraico si veda nei siddurim.

-Il capo famiglia lo fa prima per se stesso e poi per il resto dei famigliari.

-Per chi fa le Kapparot con i galli si chieda al Rav o chi per lui cosa farci. C'è chi dice di darli ai poveri oppure di riscattarli con i soldi e dare successivamente la somma ai disagiati.

-Il giorno di Kippur è il giorno nel quale ci puliamo da ogni peccato. Dobbiamo sapere che non è proprio così, infatti i peccati tra una persona e il suo prossimo non vengono annullati fino a che essa non chiede scusa a colui verso il quale ha mancato.

-Questioni di soldi o di qualsiasi genere vanno assolutamente risolte prima di kippur: infatti è scritto che yom Kippur annulla i peccati tra noi e Hashem, ma non annulla i peccati verso il prossimo.

Continua domenica.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT VAJELECH

“Quanto a me, in quel giorno terrò celato il Mio volto a causa di tutto il male che ha commesso perché si è rivolto a divinità altrui” (Devarim 31, 18).

Nel libro Yalqut Me'am Loez è riportata la storia di un anziano ebreo che, una volta, chiese a suo figlio di portargli una scatola realizzata tramite canne di bambù legate assieme.

“Chi è in grado di rompere la scatola?”, chiese il padre ai figli; ciascuno di loro prese la scatola, ma, nonostante i numerosi tentativi, nessuno riuscì a rompere la resistente scatola fatta di canne di bambù.

“Io posso riuscire a romperla”, disse quindi il padre; i figli rimasero molto stupiti dalla sua affermazione: come avrebbe potuto, infatti, un uomo anziano e debole rompere una resistente scatola realizzata con le canne di bambù?!

Il padre iniziò a smontare la scatola, prelevando una ad una le numerose canne di bambù di cui la stessa era costituita fino a distruggere completamente la stessa.

L'uomo si rivolse quindi ai propri figli dicendogli: *“Questo era il messaggio che volevo comprendeste bene: se sarete sempre uniti tra di voi, come la scatola fatta di canne di bambù legate una all'altra, nessuno potrà mai farvi alcun male. Tuttavia, nel caso in cui dovrete dividervi, coloro che vogliono il vostro male avrebbero facilmente il sopravvento su ciascuno di voi...”*

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Introduzione alle melachot di Shabbat

-Per capire al meglio i lavori proibiti di shabbat, è giusto prima premettere qualche principio su queste importanti regole, che senza esserne pienamente esperti, si può inciampare in divieti gravi. Per aiutare in questo portiamo qui l'apertura del libro di Shemirat Shabbat Keilchatà.

C'è scritto nella Torà "Ricordati dello Shabbat..." e "Osserva lo Shabbat...". L'osservanza dello shabbat, include anche l'astenersi dal compiere lavori proibiti (vedremo più avanti cosa si intende per lavoro vietato di shabbat), e chas veshalom se si trasgredisce compiendo un'opera di sabato, si infrangono due mizwot della Torà scritta, una negativa: "Non farete nessun lavoro" (Esodo 20;12) ed una positiva: "E nel settimo giorno ti riposerei" (Esodo 23;12).

-Tra le opere proibite ci sono sia quelle vietate esplicitamente dalla Torà, per le quali la loro trasgressione è considerata molto più grave, e poi ci sono quelli rabbinici.

-Non qualsiasi opera è considerata lavoro per il quale la Torà vieta di compierlo, e maggior ragione non quei lavori che la nostra limitata cognizione reputa tali. Infatti se una persona decidesse di spostare da una stanza all'altra della sua casa tutti i suoi mobili di shabbat, la Torà non lo condannerebbe, però se solo facesse uscire da casa (reshut aiachid- ambiente privato) in un ambiente pubblico (reshut arabbim) un solo spillo, sarebbe reo di avere profanato lo shabbat chas veshalom.

-Tutti la serie dei lavori proibiti, sono stati trasmessi direttamente da Hashem a Moshè Rabbenu sul monte Sinai, insegnandogli che le opere adoperate per la costruzione del Tabernacolo nel deserto, sono le stesse vietate di Shabbat per tutte le generazioni.

-Ogni melachà (lavoro) che è simile a quella che veniva fatta nella costruzione del Tabernacolo, sia nella sua realizzazione, sia nello stesso proposito di compierla, oppure quei lavori che solo il loro fine è uguale ma non il loro modo di realizzazione, sono tutte considerate "Av Melachà". (continua domani)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT VAJELECH

“E Moshé **andò** e riferì queste parole a tutto Israele” (Devarim 31, 1).

E’ scritto nel Midrash Tanchumà che il termine “**andare**”, utilizzato nel verso citato con riferimento a Moshé Rabbenù, è sempre connesso al concetto di “**rimprovero**”.

Il rabbino di una certa comunità ebraica era solito rimproverare i propri correligionari per le loro errate condotte, invitandoli, con appassionate e coinvolgenti *derashot*, a migliorare il proprio comportamento e l’osservanza dei precetti della Torah. Diversi ebrei del luogo, tuttavia, non apprezzarono affatto lo sforzo del rabbino, ed anzi, infastiditi dai continui – seppur legittimi – rimproveri, decisero di sollevarlo dall’incarico e cacciarlo dalla città.

Mentre si accingeva a lasciare la città, il rabbino disse: “Ora capisco la ragione per cui mi avete cacciato dal paese. Come insegnano i nostri Maestri, infatti, il termine “**andare**” è sempre connesso al concetto di “**rimprovero**”, e quindi, proprio a causa dei miei rimproveri, si è verificato quanto scritto nella parashà: “e Moshé **andò**”...”.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

Introduzione alle melachot di Shabbat (continua da ieri)

Per esempio uno dei lavori che c'erano nella costruzione del Tabernacolo era quello del seminare. Quindi anche l'innestare è considerato "Av Melachà" avendo lo stesso modo di realizzazione, e lo stesso proposito, quello di far crescere una pianta. Oppure tagliare delle foglie secche da un albero, anche se il modo di realizzazione non è simile a quello che si faceva per il tabernacolo, cioè il seminare, tuttavia l'intento è quello di far germogliare, stesso scopo che c'è quando si semina, quindi anche quest'opera è considerata "Av Melachà".

-Dalle "Avot Melachot" appena spiegate, derivano altri lavori proibiti di shabbat chiamate "Toladot". Av melachà è l'archetipo dei lavori proibiti di shabbat, e le Toladot derivante sono quelle melachot derivate dalle loro "Avot" corrispondenti.

-La "Toladà" è simile alla sua "Av" nel suo proposito per la quale viene fatta, però il suo modo di farla, avviene con un oggetto differente. Per esempio la "Toladà" dell'"Av melachà" di seminare è irrigare, nel quale il proposito è di far crescere una pianta o simili, però la si esegue con l'acqua e non con i semi, come avviene nella sua "Av". Oppure è considerata "toladà" quando il modo di compierla è simile alla sua "Av" però non il suo scopo. Per esempio tritare il metallo, anche se si compie nello stesso modo che si macina il grano, però il suo obiettivo è differente, da quello del grano che lo si macina per poi cibarsene. È anche considerata "Toladà" il sminuzzare un ortaggio fino fino, che a differenza della sua "Av" del tritare lo si faceva con la macina, lo sminuzzare lo si fa con il coltello, cambiando quindi il modo della sua esecuzione.

-Nei lavori che si compiono di shabbat, è importante verificare l'intenzione che si ha nel compierla. Per esempio se si tagliano dall'albero delle palme per il loro utilizzo, allora si è compiuti la melachà di "kozer - mietera", però se facendo la stessa azione si ha l'intenzione di far crescere meglio l'albero con le sue foglie, e non per il loro utilizzo, allora si è compiuti la melachà di "zsoreà - seminare" perché l'obbiettivo è lo stesso di quando si semina, quello di far crescere la pianta.

(tratto da Shemirat Shabbat Keilchatà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

È VIETATO INVECCHIARSI

Una regola d'oro della *Teshuvà*: **cominciare ad ogni istante una nuova vita!** Voltare la pagina immediatamente, non guardare il passato. Anche se questo passato è valido, se i giorni trascorsi sono pieni di buone memorie, di vero progresso e d'elevazione, si dovrà tuttavia voltare la pagina e cominciare di nuovo. Perché se ci riposassimo su queste vittorie, finiremmo per addormentarci, inebriarci e finalmente "invecchiare". Rabbi Nachman ha detto: è *proibito di essere vecchi* (cfr. *Likutei Moharan 60*)

Quanto più la pagina precedente era sporca, sciupata dagli errori e le macchie, tanto più vigore ci vorrà per "voltarla" energeticamente. Rimandiamo i rimorsi a un momento più adatto. Per il momento, non ci siamo ancora rimessi dallo choc, dalla depressione che la nostra caduta ha provocato. Come potremo percepire delle idee giuste? Se ci dovessimo compiacere allora nei rimorsi, questo degenererebbe prestissimo in una sensazione di colpevolezza insopportabile! Per sbarazzarcene, si rischierebbe di tutto lasciar perdere. Quello che conta adesso è di tirarci fuori. Si deve già salvare l'essenziale, la vita. Per il resto, si vedrà più tardi. Voltiamo la pagina immediatamente. Diciamo a noi stessi, diciamo a Dio: "Sto per cominciare per la prima volta a servirTi, ad avvicinarmi a Te!" Questo metodo è così potente, così chiaro, così vero che garantisce a chiunque lo applicherà il successo finale. Se lo prendiamo a cuore, cominceremo ad applicarlo nonostante ogni pensiero e teoria che potrebbe smentirlo. Poco a poco si trasformerà in un riflesso, al punto che come i grandi Tzadikim, saremo capaci di "ricominciare" a vivere e tornare a D.o diverse volte nello stesso giorno, nonostante gli intoppi. I Hassidim ci affermano che ogni pensiero che ci ostacolerebbe (foss'anche il rimorso più pio) deve essere considerato come negativo. Fintanto che non saremo riusciti ad applicare costantemente questo principio, si cercherà almeno di metterlo in pratica negli avvenimenti importanti nel tempo: all'inizio di un nuovo anno, un nuovo mese, un nuovo giorno. Continua a pag. 62

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI KIPPUR

-Se la persona con la quale si è avuto un litigio non accetta le scuse la prima volta, bisogna tornare da lui una seconda e una terza volta ed ogni volta si portino con sè tre persone. Se anche dopo la terza volta non vengono accettate le scuse, non si è più tenuti a tornarci. Se la persona contro la quale si è peccato è il proprio rabbino o è un'altra persona grande in Torah, bisogna tornare a chiedergli scusa anche mille volte, finchè non le accetta.

-Ogni persona è obbligata la vigilia di Kippur a chiedere scusa ai propri genitori per ogni volta che ha peccato contro di essi e ogni persona che non lo fa è come se mancasse loro di rispetto, commettendo perciò una grave trasgressione.

-Se il figlio non viene a chiedere scusa è bene che il genitore lo perdoni dentro di sè; così anche marito e moglie è bene che si chiedano scusa l'un l'altra.

-E' bene che ogni persona dica esplicitamente di perdonare qualsiasi altro che abbia peccato contro di lui, per qualsiasi questione, sia per soldi che per onore, perchè questa è la caratteristica degli ebrei: perdonare coloro che peccano contro di noi senza portare rabbia o rancore.

-La vigilia di Kippur è dedicata alla teshuvà e all'espiazione. Quindi non si perda tempo in cose futili, ci si dia all'isolamento in preghiera e alla riflessione sul proprio comportamento passato e si pensi al futuro, a come correggere la propria condotta nei confronti della Torà e delle mizvot.

-Chi compie lavori la vigilia di Kippur non vede berachà in quello che fa.

-E' bene immergersi nel mikve la vigilia di yom Kipur ma senza Berachà. Chi non ha la possibilità di immergersi nel mikve, stia sotto la doccia per qualche minuto in modo da far scendere sul proprio corpo 12 litri e mezzo di acqua.

-Si prega Minchà prima "della seuda amfseket", il pasto che precede il digiuno. Finita l'amidà di Minchà prima di fare i 3 passi indietro si dice il "viddui", la confessione dei peccati. Il chazan non torna a ridire il vidui nella ripetizione.

-E' Mizvà abbondare nel mangiare e nel bere la vigilia di yom Kippur e anche le donne hanno questo obbligo; a priori è bene fare almeno un pasto con il pane. E' vietato digiunare la vigilia di yom Kippur.

Continua domani.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA MIZTVÀ DELLA TZEDAKÀ E LA SUA GRANDE IMPORTANZA

La Tzedakà viene spesso tradotta erroneamente con il termine “carità”. Si tratta di un’interpretazione sbagliata perché la carità è un atto puramente volontario, dovuto alla benevolenza del donatore. Invece, il termine Tzedakà, che deriva da *tzedek* (*giustizia*), è un atto equilibratore e “dovuto” di giustizia; ossia è un dovere per ogni Ebreo.

Come sottolineato da Rambam, la Tzedakà è simboleggiata dalla figura di Avraham, che D-o ha lodato in questi termini: “Perché lo so che lui insegnerà ai suoi figli... di fare la Tzedakà”. Da allora la generosità è una caratteristica dei discendenti del primo patriarca. La Tzedakà è dunque il simbolo del giusto; viceversa, chiunque non adempia a questa mitzvà viene chiamato peccatore e persona malvagia. **Ignorare quest’obbligo equivale a rinnegare D-o e a praticare l’idolatria.**

E’ chiaro, che i nostri beni materiali ci appartengono per un tempo che D-o stabilisce giorno per giorno; la ricchezza è qualcosa che D-o ci concede, non è il frutto del nostro impegno (spesso è proprio questa illusione che indurisce il cuore e chiude la mano delle persone che non fanno Tzedaka). Pertanto, dobbiamo capire che i nostri beni materiali ci apparterranno per un tempo che D-o stabilisce giorno per giorno, e un eventuale ricchezza che Lui ci concede è per uno scopo ben preciso e non bisogna illudersi che attraverso il nostro impegno possiamo garantirci la ricchezza e la stabilità anche per i nostri posteri, poiché le vicende della vita sono al di fuori del nostro controllo.

In particolare la ricchezza viene donata affinché, attraverso di essa, possiamo guadagnare e far guadagnare meriti con le Mitzvòt. Perché questo è lo scopo di D-o: dare modo agli uomini di compiere il Chesed (atti di bontà) verso se stessi e verso il prossimo, “sacrificandosi” in questo mondo e per un **tempo determinato**, e godere del bene assoluto nel Gan Eden per un **tempo infinito**.

Continua a pag. 62

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI KIPPUR

-Ogni donna accende le candele in onore di Kippur e prima dell'accensione (rito sefardita, gli askenaziti e gli italiani le recitano dopo l'accensione così come usano fare la vigilia di sabba) benedice due Berachot: Baruch Atta A. E. Melech aolam asher kideshanu bemizvotav vezivanu leadlik ner shel akipurim e dopo l'accensione benedice: Baruch Atta A. E. Melech aolam shecheianu ve kiamnu ve highianu lazman aze.

-E' bene immergersi nel mikve la vigilia di yom Kipur ma senza Berachà. Chi non ha la possibilità di immergersi stia sotto la doccia per qualche minuto in modo da far scendere sul proprio corpo 12 litri e mezzo di acqua.

-Si prega Minchà prima "della seuda amfseket", il pasto che precede il digiuno. Finita l'amidà di Minchà prima di fare i 3 passi indietro si dice il "viddui", la confessione dei peccati. Il chazan non torna a ridire il vidui nella ripetizione.

-E' Mizvà abbondare nel mangiare e nel bere la vigilia di yom Kippur e anche le donne hanno questo obbligo; a priori è bene fare almeno un pasto con il pane. E' vietato digiunare la vigilia di yom Kippur.

-Ogni donna accende le candele in onore di Kippur e prima dell'accensione (rito sefardita, gli askenaziti e gli italiani le recitano dopo l'accensione così come usano fare la vigilia di shabbat) benedice due Berachot: Baruch Atta A. E. Melech aolam asher kideshanu bemizvotav vezivanu leadlik ner shel akipurim e dopo l'accensione benedice: Baruch Atta A. E. Melech aolam shecheianu ve kiamnu ve highianu lazman aze.

-E' una mizvà quella di vestire abiti belli e puliti in onore di Kippur; si metta una bella tovaglia sul tavolo come Shabat, e si mettano sopra dei libri di torah.

-La sera di Kippur ha le stesse regole del giorno: è proibito mangiare, bere, ungersi, lavarsi e indossare calzature di pelle (la cintura di pelle è permessa indossarla).

-Tutte le melachot (lavori) che sono proibite di Shabat, sono proibite ugualmente di kippur.

-Tutti sono obbligati a digiunare: uomini, donne, donne incinta e donne che allattano.

-Una persona malata alla quale il dottore ha proibito di digiunare, non digiuni, anche se pensa di poterlo fare.

-Una donna che ha partorito 72 ore prima di yom Kippur, non digiuna, anche se pensa di poterlo fare.

Continua domani.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

PAPÀ IL COMANDANTE

C'è un gruppo di bambini che sta giocando sulla riva del mare con la sabbia. Costruiscono castelli, strade e scavavano tunnel di sabbia. All'improvviso uno di loro si alza ed inizia a scrutare all'orizzonte dove appare inaspettatamente un'enorme nave che si avvicina piano piano alla riva. Il bambino con pieno entusiasmo comincia a correre e richiamare l'attenzione della nave sventagliando verso di essa. Un passante incuriosito dall'atteggiamento del bimbo gli chiede con derisione: cosa fai? Gli risponde: sto richiamando l'attenzione del comandante! E lui: cosa pensi che al comandante interessano i tuoi segnali? Sicuro! gli risponde il bimbo. E questi continua: il comandante è una persona importante e non ha tempo dei tuoi giochi.... ma il bambino continua e gesticolare verso la nave dicendo si non ne ho nessun dubbio!....**il comandante è mio papà...!**

Adesso era tutto chiaro, se il comandante è il padre del bambino sicuro questi cercherà il figlio sulla riva del mare.

Questo racconto ci tocca in prima persona....

Il nostro mondo è simile alla spiaggia, la gente gioca, raccoglie "conchiglie" cose futili, denaro, beni e godimenti superflui, si compiacciono dell'onore e dei vizi; però tra loro c'è un bambino intelligente che fa cenni al "comandante" al S. D.o il Nostro Padre. Questo bambino sa che nei 10 giorni penitenziali *Ashem* passa e scruta chi veramente vuole avvicinarsi a Lui come c'è scritto nel libro di Isaia: ***Cercate il S. quando si fa trovare, chiamateLo quando è vicino!*** Allora il bimbo si sforza a farsi vedere dal papà... con le *mizwot*, le opere buone, il pentimento perché sa che il padre lo cerca e pronto a scusarlo e assicurargli un anno buono e felice... tutti noi possiamo essere questo bambino.

(tratto dal libro *Netivè Or* di Rav Nissim Yaghen z"l)

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI KIPPUR

-Le persone che possono mangiare e bere di yom Kippur non possono comunque farlo regolarmente. Devono farlo ad interruzione, in modo da non arrivare a mangiare la misura proibita in una sola volta. In ogni caso ci si consulti con un Rav esperto e timoroso di Hashem, nel caso di malattie e simili.

-Per chi ha l'obbligo di mangiare a Kippur dovrà farlo mangiando 30 grammi per volta con interruzioni di 10 minuti, per il bere, 40 grammi per volta con interruzione di 10 minuti.

-La persona che è costretta a mangiare fa netilat yadaim solo la prima volta che mangia. Nella Birchat amazon si aggiunge l'aggiunta di "yale veyavo, be yom akipurim aze beiom selichat avon aze".

-E' proibito lavarsi tutte le parti del corpo di yom Kippur, questo divieto include chiaramente anche i denti. La mattina, quando ci si sveglia, si fa netilat yadaim (il lavaggio delle mani) stando attenti a bagnare solo le dita. La proibizione di lavarsi vale solo per un lavaggio di piacere, se invece si è sporcata una parte del corpo, la si può pulire.

-È proibito indossare scarpe di pelle, sia per gli uomini che per le donne.

-È vietato ungersi di Kippur, sia con olio sia con altre creme.

-E' permesso odorare un buon profumo di yom Kippur, bisogna stare attenti a recitare la giusta Berachà in modo da aggiungere una Mizvà a questo grande giorno.

-E' proibito avere rapporti con la moglie. È una buona usanza quella di usare in questo giorno le stesse norme che si usano durante il periodo mestruale della donna, evitando i contatti fisici.

-La sera si indossa il Talit quando è ancora giorno, così da poter pregare con più concentrazione. Prima di indossarlo si recita la Berachà. Se è già notte non si recita.

-Ogni persona è obbligata a pentirsi in questo giorno per i peccati fatti durante l'anno, sia uomini che donne.

-È bene studiare Torah e leggere Tehillim in questo giorno, evitando chiacchiere futili.

-All'uscita di kippur si recita l' Avdala', recitando la Berachà sul vino e sulla candela, senza i profumi.

-Si recita con gioia la Birchat alevanà, la benedizione della luna, come ogni mese.

-Si mangia e si beve con gioia alla fine di yom kippur. Dopo aver mangiato e bevuto è una bellissima usanza quella di iniziare la costruzione della Sukka'.

-Non si dice il tachanun per tutto il mese di Tishri, fino a dopo Rosh chodesh Cheshvan.

MOMENTI DI *MUSÀR*

CHILUL HASHEM

Nella confessione dei peccati che troviamo nella Tefilla' di Yom Kippur noi chiediamo perdono per il peccato che abbiamo commesso con il "CHILLUL HASHEM" (profanazione del nome di Hashem). Bisogna capire meglio, che si intende per profanazione del nome di Hashem?

Lo Zohar Akadosh spiega che la parola CHILLUL viene dalla parola CHALLUL che significa: un posto vuoto, desolato.

Ogni persona fin dall'età dell'asilo sa che Hashem è presente in ogni luogo, in ogni posto. Hashem è presente in tutto il mondo. Per questo motivo quando una persona compie un peccato davanti ad altre persone senza timore e vergogna è come se dimostrasse che Hashem non fosse presente in quel luogo.

È come una persona che passa con il semaforo rosso davanti ad un vigile, a parte la trasgressione di passare con il rosso, questa persona ha dimostrato che per lui il vigile non esiste, è nullo. Questo è il concetto di Chillul Hashem, una persona che compie un peccato davanti ad altre persone ha "ripulito" il posto, cioè ha dimostrato di credere che quel posto sia vuoto, vuoto dalla presenza di Hashem.

Da qua vediamo che c'è una differenza enorme tra una persona che compie un peccato di nascosto, tra se e se dopo non essere stato in grado di prevalere sul suo yezer hara' e una persona che lo compie pubblicamente, dove oltre al peccato della trasgressione in se, c'è anche quello del Chillul Hashem.

Oggi è un giorno speciale, da stasera saremo persone nuove, pulite da ogni peccato. Che Hashem ci aiuti sempre a santificare il Suo nome e la sua gloria in tutto il mondo senza mai inciampare in nessun caso di Chillul Hashem. Gmar Chatima Tova'.

Tratto da 5dekotTorah

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE GENERALI SUI 4 MINIM – 4 SPECIE

La maggior parte dei 4 minim che si trovano in commercio (presso i venditori forniti di certificazione di kasherut che attestati che i prodotti non sono innestati, che non provengono da un albero di orlà, oppure che non siano tevel ecc.) abbiamo quasi la certezza che perlomeno siano ksherim per recitarci berachà (questo non esclude l'obbligo di accertarsi dell'idoneità minima necessaria per eseguirci la mizvà). Tuttavia, così come consuetudine del popolo ebraico, è bene ricercare tutte le 4 specie più meuddarim – belli che si possano trovare. Per questo riportiamo qui i punti generali che ognuno di noi si dovrà sforzare ad attenersi per procurarsi le 4 specie più meuddarim possibile. Non vengono riportate qui le regole che invalidano completamente i 4 minim essendo queste troppo complesse per scriverle brevemente in questo opuscolo.

ETROG – CEDRO: Più l'etrog è "pulito" da qualsiasi tipo di macchia, più questo sarà considerato meuddar.

- Sul "chotem" dell'etrog, vale a dire tutta la parte che va dall'inizio del declivio superiore fino alla "pitmà" - picciolo (per capirsi il lato opposto da dove è attaccato all'albero), deve essere completamente privo di macchie, persino come la grandezza di una punta di spillo (nel caso ci siano delle imperfezioni in questa parte dell'etrog si chiedi ad un Rav esperto e timoroso di D. se questo sia perlomeno kasher e non meuddar). Per fare questo controllo non si deve usare una lente di ingrandimento, bensì basta tenerlo in mano ad una distanza di circa 10-20 cm dal viso.

-Beato colui che si procura un etrog privo completamente dei "Blet-blach", quei segni di color beige-marroncini causate dallo sfregamento dell'etrog sulle foglie o simili, durante la crescita sull'albero.

-E' bene che la sua superficie non sia liscia come quella del limone, bensì increspato omogeneamente su tutto l'etrog.

- "L'okez" – stelo (la parte al di sotto dell'etrog dove è attaccato all'albero) è bene che sia incavato.

- La forma dell'etrog deve essere il meno possibile rotonda.

-La "pitmà" sia intera e spunti al centro dell'etrog, e sia perpendicolare all'okez (vedi sopra il significato di questi 2 termini). È preferibile che l'etrog abbia un po' di "pitmà", piuttosto che ne sia privo completamente.

(Alachot tratte dal libro "Echal Oràa di Rav Meir Brandsdofar)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT HAAZINU

Racconto

Un ebreo del quartiere di Bnei Beraq, in Erez Israel, una volta si recò dal Gaon Rabbi Avraham Yeshaiau Karelitz (meglio noto con il nome di “Chazon Ish”, come il titolo del suo famoso libro di Halachà), chiedendo lui una spiegazione, dal punto di vista ebraico, circa i drammatici eventi che si erano verificati in Europa durante la seconda guerra mondiale ed a cui era conseguito l’annientamento di milioni di ebrei, donne e bambini, gran parte dei quali erano persone giuste e pie, timorose di Hashem. Il Chazon Ish spiegò al suo ospite che è proibito perdere la fiducia in HaKadosh Baruch Hu, e nel fatto che Egli governa il mondo con rettitudine e giustizia. *“Colui che non è esperto di lavori di sartoria – disse il Chazon Ish – e vede un sarto che strappa e taglia il tessuto che ha di fronte a sé, è naturalmente portato a pensare, in cuor suo, che il sarto stia incomprensibilmente rovinando quella pregiata stoffa. In realtà, il sarto altro non sta facendo se non preparare un nuovo abito partendo dal tessuto a lui affidato, il quale tessuto, una volta cucito, diverrà ancora più pregiato di quanto era in precedenza...”*

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE GENERALI SUI 4 MINIM – 4 SPECIE

(vedi l'introduzione di ieri che abbiamo scritto su queste regole)

LULAV – PALMA : Nel lulav ci sono tre parti fondamentali che vanno conosciute

per capire al meglio le sue regole: 1) La "shidrà"- la spina dorsale del lulav, da dove fuoriescono le foglie. Questa la si può distinguere guardando la parte liscia da un lato del lulav. 2) La "tiomet" la foglia o le 2/3 foglie, che escono dalla testa della shidrà. 3) Le foglie del lulav. Tutte le foglie compresa la tiomet sono formate da 2 foglie una sull'altra.

-Tutte le foglie del lulav siano fresche e verdi.

-Sia ritto come un bastone, senza nessun tipo di inclinazione, e le foglie siano aderenti alla shidrà.

-Non sia recisa affatto la/e "tiomet", anche minimamente. E non sia aperta (essendo composta da due foglie) su tutta la sua lunghezza, persino in minima parte.

-E' preferibile prendere un lulav con una sola tiomet e non 2 o 3 (sono diffusi i lulavim con più di una).

-ADAS – MIRTO = Le sue foglie siano fresche e verdi senza nessun segno di arsura.

-L'adas è composto di sua natura da una serie di 3 foglie su ogni fila (chiamato ken) che si susseguono per tutta la sua lunghezza. Su ogni ken per essere considerato "meuddar", deve averne tutte e 3 sulla misura di 3 tefachim (24 cm o 30cm secondo l'opinione più rigorosa).

-Si prenda un adas un po' più lungo della misura minima di 3 tefachim, per far sì che nel caso cadano delle foglie rimanga perlomeno la maggior parte della sua lunghezza "avut" 3 foglie su ogni "ken".

-Le foglie siano della grandezza dell'unghia del pollice.

-Le foglie siano erette ed aderenti al suo gambo, al punto che lo nascondano.

ARAVA' – SALICE : Le sue foglie siano allungate e non arrotondate, bensì come la forma della bocca. Il suo fusto sia di color rosso.

-Se c'è la possibilità si prenda l'aravà con il "livluf", la foglia che esce dalla testa del suo fusto.

-Le sue foglie siano fresche senza nessun segno di secchezza.

-E' bene prendere l'"aravà" che cresce in riva ai fiumi.

-Il miglior modo di compiere la mizwà dell'aravà, è che tutte le foglie della lunghezza d'obbligo (3 tefachim) siano integre.

(Alachot tratte dal libro "Echal Oràa di Rav Meir Brandsdofar)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT HAAZINU

*“Poiché la parte spettante ad Hashem, il Suo popolo Ya’acov, è un **filo** della Sua eredità” (Devarim 32, 9).*

Lo Tzaddiq Rabbi Moshé di Kubrin spiegava che il verso in questione richiama la forza di una corda spessa poiché costituita da molti piccoli fili intrecciati tra loro: anche se uno o due dei fili viene reciso, la corda mantiene comunque intatta la sua resistenza. Sarà quindi possibile continuare ad utilizzare la corda in questione come in precedenza, e, generalmente, neanche si farà caso alla presenza di alcuni fili danneggiati.

Ciò è esattamente quanto accade con il popolo d’Israele, il quale, nel momento in cui gli ebrei sono legati l’un l’altro come una spessa corda, si rafforza di fronte ai suoi nemici che ne vogliono invece la distruzione *chas vechalila*: grazie a questa unità, infatti, anche i fili danneggiati (ovverosia, gli ebrei lontani dalla Torah) ottengono protezione e forza rimanendo vicini agli altri fili, come è scritto: *“il Suo popolo Ya’acov, è un **filo** della Sua eredità”*.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA : Quale lavoro veniva fatto ai tempi del Mishkan-Ta-bernacolo inerente alla melacha di kosher- legare?

RISPOSTA : Nel Tabernacolo avevano bisogno di questo lavoro per catturare i molluschi (chilazon) da cui traevano il colore per gli abiti del Coen. Questa cattura avveniva attraverso delle reti legate in maniera molto fitta, e nel momento della tessitura potevano aver bisogno di legare dei fili nel caso in cui dovevano staccare un filo della rete dall'altro. E successivamente legare i teli a delle stringhe.

-Per essere considerato un nodo vietato dalla Torà, per cui si si era obbligati a portare un sacrificio ai tempi del Bet Amikdash (facendolo inconsapevolmente), o passibili di pena di morte (se lo si fa volontariamente con l'ammonizione di due testimoni) oppure karet (se non c'è stata l'ammonizione o la presenza di 2 testimoni) c'è bisogno di condizioni ben specifiche.

Nota: oggi non avendo il Bet Amikdash costruito, non abbiamo la possibilità di espriare alle profanazioni di Shabbat, così come le altre trasgressioni che necessitano espiazione tramite un sacrificio, tuttavia la trasgressione rimane che D. Ci scampi, e necessita quindi espiazione e pentimento secondo i principi dettati dalla Torà. Lo stesso vale per il karet, pena sempre vigente, che Hashem ci preservi.

-Riguardo alle condizioni su accennate troviamo una discussione tra Rambam, Rif da una parte e Rashi ed altri Rishonim dall'altra; Rambam e Rif sostengono che per essere considerato un nodo che obbliga il sacrificio di espiazione e quindi la trasgressione al divieto della Torà, deve essere legato in modo permanente "Keshel shel Kaima" e deve essere inoltre un tipo di nodo professionale "Keshel shel Uman". (Più avanti con l'aiuto di Hashem spiegheremo cosa si intende per professionale).

-Secondo Rashì ed altri Rishonim invece, basta legare un nodo permanente "Keshel shel Kaima", per violare già il divieto della Torà. Se però si lega un nodo professionale ma per un breve tempo, secondo questa opinione è permesso a priori. Spiegheremo in seguito con l'aiuto di Hashem cosa si intende per "Kaima".

Continua domani.....

MOMENTI DI MUSÀR

PARASHAT HAAZINU

“Ma Yeshurun divenne grasso e si ribellò – ti sei appesantito, ingrossato e ricoperto di grasso – e dimenticò il Sig-re che l’aveva creato e offeso la Roccia della sua salvezza” (Devarim 32, 15).

Una volta lo Tzaddiq Rabbi Israel di Salant giunse nella città di Francoforte, dove venne ospitato nello splendido castello appartenente al noto miliardario Rabbi Shimon Rotschild.

L’ospite si meravigliò del puntiglio con cui il ricchissimo ebreo si comportava dentro casa in relazione al rispetto delle *halachot*, e, quando stava per lasciare il castello, gli disse con tono scherzoso: *“Con perdono, debbo dire che sono rimasto totalmente stupito dal modo in cui, in questa casa, ci si comporta in maniera del tutto diversa da quanto descritto nella Torah!”.*

Rabbi Shimon Rotschild, intimorito dalle parole dello Tzaddiq, gli domandò in maniera perplessa: *“A cosa si riferisce, onorevole rabbino? C’è qualcosa in particolare a cui ha assistito nella sua permanenza presso la mia casa?”.*

Sorrise Rabbi Israel di Salant, rivolgendosi al ricco ebreo con fare conciliante: *“Ciò che ho detto non è certo per offendere o rimproverare la tua persona, bensì per elogiare la condotta che ho avuto modo di ammirare dentro casa. E’ scritto infatti nella nostra Santa Torah che “Yeshurun divenne grasso e si ribellò”, da cui si impara che, generalmente, quando un ebreo si arricchisce perde il lume della ragione e finisce per allontanarsi dall’ebraismo e, chas vechalila, dimenticarsi completamente dell’esistenza di Hashem nel mondo. Presso di te, invece, ho assistito ad una situazione totalmente inversa: bli ha’yn hara, infatti, tu sei enormemente ricco e, ciononostante, nella vostra casa si rispetta scrupolosamente la casherut e le tradizioni ebraiche più antiche. Per questo ho pensato che, tale modo di fare, non rispecchia affatto la negativa descrizione fornita dalla Torah delle persone facoltose...”.*

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

.....continua da ieri

-Alla luce di quanto scritto precedentemente, i legislatori di alachà sefarditi, si attengono all'opinione di Rambam e Rif, vale a dire che un nodo per essere considerato vietato dalla Torà quindi condannabile al sacrificio ecc. (vedi le alachot di ieri) deve avere due condizioni: 1) Permanente 2) Professionale. Se manca uno di queste 2 condizioni il nodo è vietato legarlo "solamente" da decreto rabbinico.

-Se si lega quindi temporaneamente un nodo professionale "shel uman", o al contrario se si crea un nodo semplice e lo si lascia per un lungo tempo (vedremo con l'aiuto di Hashem cosa si intende per "lungo tempo"), secondo i sefarditi si trasgredirà un divieto derabbanan.

-Le autorità rabbiniche ashkenazite invece sono più rigorose e si attengono sia all'opinione di Rambam e Rif, sia all'opinione di Rashì e altri Rishonim.

-Quindi vietano fare sia un nodo professionale anche se a breve termine (ciò che Rashì e gli altri Rishonim permetterebbero), sia un nodo a lungo termine che secondo tutte le opinioni è vietato (secondo Rambam e Rif da decreto rabbinico, e secondo Rashì e gli altri Rishonim dalla Torà).

-Non proseguire nella lettura se non sono chiare e non hai bene in mente le due opinioni! È preferibile tornarle a leggerle piuttosto, che proseguire senza che siano ben chiare i principi studiati finora.

-E' bene sapere che non si incorre nel divieto di "Kosher - legare" se non si crea un nodo considerato tale.

-Non è considerato nodo vietato dall'alachà, avvolgendo per esempio con uno spago delle canne e legando poi i due capi con un sol nodo, dal momento che quest'annodatura non è destinata a conservarsi.

(alachot tratte dal libro "Orchot Shabbat")

MOMENTI DI *MUSÀR*

SUKKOT

È scritto nella Torah (vaikra23): “nelle Sukkot risiederete sette giorni, ogni persona appartenente al popolo d’Israele risiederà nelle Sukkot. In modo che sappiano le vostre generazioni che nelle Sukkot ho fatto risiedere i figli d’Israele quando uscirono dall’Egitto.”

Sei mesi prima dell’uscita del popolo dall’Egitto, la schiavitù era già terminata e gli ebrei risiedevano nelle loro case in Egitto in ricchezza e tranquillità.

Quando arrivò il giorno della liberazione, è scritto (Schemot 12): “ e partirono i figli d’Israele da Ramses a Sukota, sessanta mila uomini senza bambini. Anche degli egiziani partirono con loro, possedevano bestiame in abbondanza”.

Il verso parla di sessanta mila persone dai vent’anni fino ai sessanta, aggiungiamoci i bambini le donne e il numeroso gregge arriviamo ad un numero di quasi trecento mila persone che hanno abbandonato la propria casa e hanno seguito Hashem nel deserto, senza acqua, ombra, cibo e con tutti i pericoli che un deserto può comportare, senza preoccuparsi minimamente di ciò che sarebbe potuto capitare.

Da Ramses a Sukkot sono circa 120 mil, un cammino di 3 giorni per una persona normale, immaginiamoci con donne, bambini e greggio, diventerebbe lamento un viaggio di 7 giorni. Israel arrivò a Sukkot nello stesso giorno, come è scritto: “vi innalzerò sulle ali dell’Aquila”.

Hashem fece un miracolo, fece in modo che il viaggio di una durata di sette giorni, né durasse uno.

Questo ci insegna un grande principio: l’ebreo che va secondo la Strada di Hashem e ripone tutta la sua fiducia in esso, ha la sicurezza che Hashem non lo abbandonerà mai e opererà a suo favore grandi miracoli.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE E USI SULLA NETILAT LULAV

Utilizzo del lulav durante Sukkot

La benedizione sul lulav

-Ogni mizv'ah ~ precetto prima di compierla è necessario benedire, e subito dopo si passa a farla. Così anche sulla mizv'ah del lulav bediavad ~ a posteriori se ha dimenticato la berach'ah può benedire anche dopo, a patto che non sia ancora arrivato alle Hoshanot, ma se le ha già terminate, non gli è permesso dire la berach'ah in quel giorno. Allo stesso modo, se solleva più volte durante la giornata il lulav, dopo che ha detto la berach'ah una volta, non può tornare a ripeterla (TH2 17.1).

-La benedizione è: Baruch Attà H' Elo-enu Melech Ha'olam Asher Kidde-shanu Bemitzwotav Vezivanu 'Al Nettillat Lulav.

-La prima volta che usa il lulav quell'anno benedice anche Sheechejanu. (TH2 17.2)

Baruch Attà H' Elo-enu Melech Ha'olam Sheechejanu Vehikkimanu Vehighianu lazeman hazè.

-E' necessario stare in piedi nel momento della berach'ah e nel momento in cui si esegue la

nettillat lulav ~ sollevamento il lulav. (TH2 17.3).

-Se non aveva il lulav, e glielo hanno portato solo durante l'Hallel, interrompa tra i capitoli, benedica e lo scuota, poi prosegue nella lettura da dove ha interrotto (TH2 17.4).

Come si fa la Nettillat Lulav?

-Per compiere la mizv'ah è necessario che le 4 specie ci siano tutte, secondo le regole relative, altrimenti non esce dall'obbligo della mizv'ah. (TH2 17.5)

Come benedire?

-Si sollevi il lulav prima senza etrog ~ cedro con la mano destra, si benedica e poi si sollevi l'etrog con la mano sinistra.

-Nel caso si debba benedire anche sheechejanu (vedi sopra), si faccia subito dopo la benedizione sul lulav. -Si stia attenti che il pittam ~ picciolo sia verso l'alto. Si avvicini quindi al lulav e si scuota come riportato successivamente.

-C'è anche chi usa prendere l'etrog rovesciato nella sinistra prima della benedizione e lo rovescia dopo.

-La via preferibile è la prima, ma sicuramente non si è qui per fare cambiare usanze, se sono secondo la halach'ah (TH2 17.6).

-Un mancino faccia come fanno tutti, gli ashkenaziti però usano in questo caso, invertire le mani.

-Bediavad ~ a posteriori la cosa non impedisce l'uscita dall'obbligo della mizv'ah, ma è bene che torni a farla come dovrebbe senza tornare a benedire. Gli ambidestri secondo tutte le opinioni fanno come tutti ossia con la mano destra (TH2 17.7).

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI *MUSÀR*

SUKKOT

Il comportamento caratteriale dei figli d'Israele non è come quello degli altri popoli. La "norma" vuole che una persona per sentirsi sicura ha bisogno di una casa stabile. Se si sta sotto un tetto e delle mura stabili il suo cuore è tranquillo e non ha timore di nulla. Quando però esce fuori, la sua sicurezza viene meno e inizia ad avere paura.

Il popolo d'Israele però non è così. Tutto l'anno risiede nelle proprie case e ha comunque paura, se non sia mai si dimenticasse di Hashem.

Visto che arriva la festa di Sukkot, escono dalle loro case e entrano sotto le loro Sukkot, il loro cuore si riempie di fiducia, Fede e gioia nei confronti di Hashem.

Non ripongono fiducia nei mattoni della casa, ma la ripongono nella fede e sicurezza in Hashem.

L'esempio è di una persona che è costretta a rinchiudersi in casa per paura dei briganti. Anche se la casa fosse chiusa bene, comunque i briganti potrebbero entrare. All'improvviso questa persona sente la voce del Re fuori dalla sua casa. Il Re arriva con tutto il suo esercito e chiama questa persona dicendogli: "esci fuori dalla tua casa e vieni nella mia!" A questo punto, questa persona apre subito la porta e esce dalla sua casa contento di andare nella casa dal Re, non dovendo più aver paura dei briganti.

Così è il popolo d'Israele! Durante tutto l'anno, anche se stiamo a casa, i pericoli ci circondano da tutte le parti, pericoli sia spirituali che materiali. Durante Sukkot però Hashem arriva con tutto il suo esercito, ci dice di abbandonare la nostra casa e di andare nella sua! Ognuno deve sforzarsi a fare la sukka', chi non può deve far di tutto per starci durante Sukkot, poiché durante questi giorni Hashem scende con il suo esercito e ci invita nella Sua casa, nella Sukka.

Tratto da "sefer atoda/5dakottorah"

MOMENTI DI HALAKHÀ

CONTINUA DA IERI

-Chi ha i guanti deve toglierseli prima di compiere la mizv'ah e in caso non li abbia tolti c'è chi dice che non ha compiuto il precetto. Se si ha un anello, è bene rimuoverlo prima di benedire. In ogni caso secondo il din stretto si esce d'obbligo anche se non lo si è rimosso. (TH2 17.8).

-Anche se secondo il din stretto basta sollevare il lulav (e l'etrog) per uscire d'obbligo, è necessario anche effettuare il "ninua". Per "ninua" s'intende il portarli avanti ed indietro verso l'esterno, ripetendo tre volte per ogni direzione. In ogni caso l'ordine non è fattore impedente per l'uscita dall'obbligo. -Dei diversi usi sull'ordine, ne riportiamo qui un paio: (TH2 17.9).

1. Est, ovest, nord, sud, sopra e sotto. **Non si scuota con forza**, bensì con cautela.

2. La maggior parte dei sefaraditi usano seguire questo diverso ordine secondo Rabbenu Arizal: sud, nord, est, sopra, sotto, ovest. Quando si effettua il "ninua" verso il basso, non si rivolge la punta verso il basso, ma semplicemente si abbassano le mani che lo tengono in posizione eretta e si risolvono. Si faccia in tal modo tre volte, come negli altri casi.

Ninua nella Teffill'ah

-I punti in cui si effettua il "ninua" nell'Hallel sono i seguenti seguendo l'opinione dell'Arizal, e facendo tre volte il "ninua" per ogni direzione:

1. Nel verso "Hodu", ambedue le volte in cui compare, secondo l'ordine indicato nello schema.

-Nei punti dove si usa ripetere il versetto due volte, si effettui il "ninua" solo la prima. Come nei versi "Anà Ad-ai Hoshi'ah nà", "Anà Ad-ai Hazlichà nà" e per il verso "Hodu L'Ad-ai Ki Tov Ki Leolam Chasdò".

-I versi riportati al paragrafo precedente sono i punti unici dove vengono effettuati i ninuim durante l'hallel, oltre a quelli che si fanno subito dopo la berachà sul lulav.

2. "Anà Ad-ai Hoshi'ah nà"

3. "Anà Ad-ai Hazlichà nà"

Verso:	Hodu	LaHashem	Ki	Tov	Ki	Leolam	Chasdò
Posizione:	Sud	Stia fermo	Nord	Est	Sopra	Sotto	Ovest

Verso:	A - - na		Hashem	Ho-	-shi-	-'ah	Nà
Posizione:	Sud	Nord	Stia fermo	Est	Sopra	Sotto	Ovest

-Dopo l'Hallel viene estratto il sefer Tor'ah e si effettuano le Hoshannot. Durante la lettura di queste si fa un solo giro ogni giorno attorno al Sefer con il lulav e l'etrog in mano. (TH2 17.11).

Durante le Hoshannot di Hoshan'ah Rabb'ah si usa fare il giro della Tev'ah per 7 volte con il lulav e l'etrog in mano.

MOMENTI DI *MUSÀR*

USCIRE DALLA QUOTIDIANITÀ

Eccoci, ci troviamo nei giorni dopo il grande giudizio di Rosh Ashana e Iom Akipurim. Ora Hashem ci comanda di uscire dalle nostre abitazioni fisse, dalle nostre case, e vivere per i prossimi sette giorni in case precarie, nelle Sukkot. Proviamoci a soffermarci un attimo sulla sequenze di queste feste.

Mi verrebbe da dire che a volte, la persona è portata a rimanere dopo i giorni di Rosh ashana e kippur tale e quale a come era prima. Anche se ha fatto Teshuva completa comunque rimane nella sua strada senza nessun tipo di miglioramento. Questo perché? Per colpa dell'abitudine. Per questo Hashem ci ha comandato di uscire dalle nostre case, distruggere la quotidianità e farci capire che spetta a noi riniziare da capo tutto il nostro stile di vita in modo decisamente più giusto. Sarebbe giusto farlo visto che colui che lo chiede è il Re dei Re dei Re Benedetto Egli sia.

Tratto da "Netive Or"

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CARNE E LATTE

Cibo parve nella pentola di carne (ש"ע, סימן צה)

Il concetto fondamentale in questo capitolo riguarda il passaggio di sapori tra cibi e utensili attraverso la cottura,

נותן טעם בר נותן טעם (che si usa sintetizzare nella forma

נ"ט בר נ"ט). È bene sottolineare alcuni concetti fondamentali:

-Il passaggio può avvenire tra cibi (da un cibo di latte ad un cibo parve e poi a sua volta ad un cibo di carne);

-Il passaggio può avvenire tra cibi e utensili in due, tre o quattro stadi:

-Due stadi: dalla carne alla pentola, dalla pentola al latte;

-Tre stadi: 1) dalla carne alla pentola, 2) dalla pentola all'acqua, 3) dall'acqua al latte;

-Quattro stadi: 1) dalla carne all'acqua, 2) dall'acqua alla pentola, 3) dalla pentola all'acqua, 4) dall'acqua al latte.

-Il passaggio può avvenire tra carne e latte oppure tra cibi proibiti e cibi permessi.

La differenza fondamentale risiede in quanto il sapore del cibo originario trasferitosi attraverso la cottura al nuovo cibo sia ancora considerato "forte" o "debole", per cui in grado di vietare o permettere quest'ultimo.

Cibo cucinato in una pentola di carne e poi mangiato con latte:

-Pesci (o altro cibo parve) cucinati o arrostiti in una pentola di carne ben lavata, possono poi essere mangiati con il latte, dal momento che tale passaggio di sapore si considera נ"ט בר נ"ט e quindi il sapore di carne ora passato ai pesci è considerato "debole" e non in grado di influenzare il cibo di latte.

-Uova sode cotte in acqua in una pentola di latte possono poi essere messe anche a priori in un cibo di carne. Se invece erano state cotte insieme ad un cibo di latte, è vietato poi metterle in un cibo di carne dal momento che le uova hanno assorbito sapore direttamente dal latte (טעם ראשון).

Continua domani

MOMENTI DI *MUSÀR*

OSPITI

Uno dei concetti principali della festa di Sukkot è quello di capire la nostra posizione in questo mondo. Sukkot ci insegna che in questo mondo siamo tutti ospiti. Come dice Re David nei Tehillim, la vita di una persona di media è di settanta anni, se vive un po' di più allora arriva a ottanta, ma comunque nessuno rimane qua in entrano. Questo è un principio fondamentale che Sukkot ci viene ad insegnare. Uscendo dalle nostre case di mattoni, entrando in capanne provvisorie, dobbiamo ricordarci che tutta la nostra vita in questo mondo è tutta provvisoria. Adesso che abbiamo ricordato il concetto per il quale noi in questo mondo siamo ospiti, tutto il nostro approccio alla vita di tutti i giorni dovrebbe cambiare. Infatti l'ospite a casa di altre persone è ovvio che si comporti secondo ciò che il padrone di casa gli dice di fare. È così anche noi, se solo capissimo che noi in questo mondo di Hashem siamo solamente ospiti, non c'è dubbio che ogni nostro comportamento sia solo e soltanto secondo gli ordini del padrone del mondo e grazie a questo meriteremo grandi grandi meriti.

Tratto da "NetiveOr"

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CARNE E LATTE

Continua da ieri

-Quanto detto vale *a posteriori* nel caso il pesce o l'uovo siano stati già cucinati nella pentola di carne; *a priori* invece è vietato cucinare (o friggere o arrostitire) un cibo parve nella pentola di carne avendo già l'intenzione di mangiarlo poi con il latte. Secondo alcuni autorevoli poskim è permesso anche a priori cucinare un cibo parve nella pentola di carne avendo già l'intenzione di mangiarlo poi con il latte.

Secondo gli ashkenaziti ossia il Remà vieta di mangiare insieme con latte pesci cucinati o arrostiti in una pentola di carne, perchè considera il sapore di carne fuoriuscito dalla pentola ancora "forte". Permette solo nei seguenti casi:

-A priori il pesce arrostito caldo che è stato solo *appoggiato* nella pentola di carne fredda può essere poi mangiato con latte (se invece entrambi, pentola e pesce, erano caldi no, ש"ך-ו, ט"ז-ג);

-A posteriori, se il pesce *cucinato* nella pentola di carne è stato per sbaglio mescolato con latte, è permesso (Maharshal vieta anche a posteriori);

-A priori il pesce *cucinato* nella pentola di carne può essere poi messo in un recipiente di latte (ma non versato direttamente dalla pentola di carne nel recipiente di latte [ש"ך]); A priori (הגר"א), se la pentola di carne era stata usata oltre le 24 ore, il pesce ivi *cucinato* è permesso con latte infatti il sapore di carne rilascia "gusto cattivo" (טעם לפגם). A meno che il pesce non fosse **molto piccante**, in tal caso torna a essere vietato con latte, perchè il piccante rende di nuovo "buono" il sapore di carne fuoriuscito dalla pentola.

(alachot tratte dal libro Bikurè Asher)

MOMENTI DI MUSÀR

SUKKOT

Una volta il Duca di Mannheim si rivolse a Rabbi Zvi Hirsch di Berlin chiedendogli: *“Quale è il motivo per cui Voi usate che i bambini domandino “Ma nishtanà ~ Cosa c’è di diverso” la sera del Seder di Pesach e non durante la festa di Sukkot? A ben vedere, infatti, durante Sukkot le differenze rispetto agli altri giorni dell’anno sono molto più evidenti di quelle che si notano a Pesach: ciascun ebreo cambia, per sette giorni, il proprio stile di vita, uscendo dalla propria dimora fissa per risiedere nell’abitazione temporanea costituita dalla capanna”*.

Rispose lo Tzaddiq: *“Durante la festa di Pesach, i bambini ebrei vedono il padre ed il resto della famiglia seduti serenamente attorno alla tavola consumare gustosi cibi alla stregua di quanto fanno le persone libere, e non come avviene a coloro che, invece, si trovano tutt’ora in esilio. Per questa ragione, in quella sede i bambini domandano “Ma nishtanà ~ Cosa c’è di diverso”, in quanto, per un ebreo della diaspora, risiedere in serenità è un evento che esula dalla normalità. Diversamente, durante Sukkot i bambini vedono che i propri genitori lasciano le case che abitano nel corso dell’anno per risiedere all’esterno senza un tetto stabile sulla propria testa, vivendo in una casa del tutto provvisoria ed instabile. Così, i bambini non si stupiscono affatto nel vedere le condizioni in cui si trovano generalmente gli ebrei residenti nella diaspora e, quindi, non hanno nulla di particolare da chiedere ai propri genitori...”*.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI CARNE E LATTE

Sull'uso del lavandino e della lavastoviglie:

- L'uso invalso presso molte case è quello di avere due lavandini in cucina, uno per lavare le pentole di carne e uno per lavare le pentole di latte, in modo da non incorrere in nessun dubbio.
- Nel caso ciò per qualche ragione non sia possibile, si può usare un solo lavandino seguendo una delle tre seguenti autorevoli opinioni: Minchat Ytzhak (Rav Ytzhak Yakov Weiss z"l): si può usare un solo lavandino sia per carne sia per latte a patto che sussistano tutte le quattro seguenti condizioni:

Le pentole non vanno lavate direttamente nel lavandino, ma va interposto un grosso recipiente dentro il lavandino dentro il quale si laveranno le pentole (ne serve uno per la carne e uno per il latte);

Il grosso recipiente non va appoggiato direttamente sul lavandino ma va interposto un "tappetino", uno per la carne e uno per il latte;

Tra il lavaggio di pentole di carne e di latte il lavandino va ben lavato;

Il foro di scolo del lavandino deve restare aperto durante il lavaggio in modo che l'acqua non si accumuli.

Igghrot Moshe (Rav Moshe Feinstein z"l): basta un "tappetino" di interposizione (uno per la carne e uno per il latte) quando si lavano le pentole.

Secondo alcuni poskim sefarditi che seguono lo Shulchan Aruch sulla regola riportata poc'anzi riguardo al mettere una sostanza nell'acqua che rovina il sapore (come sapone), basta riempire il lavandino con acqua calda e mettervi detersivo per i piatti prima di immergerci gli utensili da lavare. Dopo di che si possono lavare nell'acqua sia pentole di carne che di latte, anche contemporaneamente, anche se non sono del tutto pulite da residui di cibo. Meglio però lavare prima le pentole di un tipo e poi le pentole dell'altro tipo.

Per quanto riguarda la lavastoviglie Badei HaShulchan sconsiglia di usarla sia per carne sia per latte (si veda in nota per le motivazioni). Chi segue la facilitazione dello Shulchan Aruch poc'anzi riguardo al mettere una sostanza nell'acqua che rovina il sapore (come sapone) si può comportare come segue: bisogna prima inserire il sapone nella lavastoviglie e farla andare qualche minuto senza stoviglie all'interno in modo che l'acqua si mescoli col sapone, dopo di che si possono inserire stoviglie di carne e di latte insieme, meglio però utilizzare la lavastoviglie prima con utensili di un tipo e poi con quelli del tipo opposto.

(alachot tratte dal libro Bikurè Asher)

MOMENTI DI *MUSÀR*

SUKKOT

Secondo l'halachà, ci sono solo tre tipologie di Sukkot che sono considerate *kasher*:

- 1) la Sukkà realizzata con **quattro** lati completi;
- 2) la Sukkà realizzata con **tre** lati completi;
- 3) la Sukkà realizzata con **due** lati completi ed un terzo lato avente la misura di almeno un *tefach* (circa 8 cm).

Lo Shelà HaQadosh fa notare che queste tre tipologie di Sukkà sono alluse nelle lettere che compongono appunto la parola ebraica "Sukkà ~ סוכה".

“ס” – Sukkà completamente chiusa su tutti e **quattro** i lati.

“כ” – Sukkà completamente chiusa solo su **tre** lati.

“ה” – Sukkà completamente chiusa solo su **due** lati e con un terzo lato avente una larghezza di almeno un *tefach* (circa 8 cm).

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

-Così come è vietato creare un nuovo nodo di shabbat, è vietato anche stringerne uno già preesistente. Allo stesso modo anche un nodo semplicemente allentato è vietato stringerlo di Shabbat.

-Un caso molto frequente sono gli ziziot del tallit che molte volte si sciolgono ed è quindi vietato stringerli di Shabbat.

- Oltre al divieto di creare un nodo di shabbat, secondo i criteri spiegati precedentemente, è vietato anche scioglierli. E ogni nodo permesso di creare di shabbat è consentito aprirlo.

DOMANDA: Cosa si intende per “Keshet shel Kaima - nodo permanente”?

RISPOSTA: In questo c'è discussione tra le autorità rabbiniche. C'è chi sostiene che un nodo permanente cioè a lungo termine, è considerato tale se rimane allacciato per più di una settimana o addirittura più di tre giorni.(Yalkut Yosef)

-Quindi secondo questa opinione è permesso allacciare le scarpe di Shabbat anche se le si slacciano dopo che siano passate 24 ore dall'allacciatura. C'è però chi è rigoroso e fa attenzione e le slaccia prima che passino 24 ore dall'allacciatura. Secondo questa opinione è permesso legare un nodo solamente se si ha l'intenzione di scioglierlo entro 24 ore. E' comunque permesso legarlo in casi di necessità.

DOMANDA: Cosa si intende per “Keshet shel Uman - nodo professionale”?

RISPOSTA: Il Talmud da degli esempi di “Keshet shel Uman” ossia i nodi dei cammelli quell'annodatura che serviva a tenere il cammello per il naso. Oppure i nodi dei marinai. Tutti quei tipi di nodi che i professionisti sanno che non si slacciano da soli.

-Oggigiorno non siamo a conoscenza di quali siano considerati esattamente i “Keshet shel Uman” allora sosteniamo che ogni nodo aderente è considerato nodo professionale.

Continua domani.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

SIMCHÀT TORÀ

A Simchàt Torà leggiamo la parashà di “Vezòt haberakhà”. È scritto nella nostra parashà: “Moshè ci ha comandato la Torà; (la Torà) è l’eredità della congrega di Giacobbe (il popolo d’Israele)” (Devarim 32, 4).

• Nel suo commento alla Torà, Rashì spiega così il verso: “La Torà che ci ha comandato Moshè è l’eredità della congrega di Giacobbe, la terremo stretta e non la abbandoneremo!”.

• Quando il Grande Rabbino Yosèf Chaìm Zonofeld era giovane studiava nella yeshivà (scuola talmudica) di Volozhin. Era un ragazzo molto pulito e ordinato; infatti, ogni settimana consegnava i suoi vestiti alla lavandaia. Per poter pagare la lavandaia, si guadagnava un po’ di soldi insegnando a due bambini. Una notte gli vennero rivelato in sogno i numeri del biglietto della lotteria di quella settimana. La mattina dopo, quando si svegliò, era indeciso se usare le poche monete che aveva per comprare il biglietto della lotteria, dal momento che conosceva i numeri vincenti, o per consegnare i vestiti alla lavandaia, come usava fare ogni settimana. Da un lato, forse il sogno era vero; dall’altro, se non avesse consegnato i vestiti alla lavandaia, ciò gli avrebbe comportato un disturbo al suo studio di Torà. Rav Chaìm non era pronto per questo! Così consegnò i vestiti alla lavandaia... Passato qualche giorno, notò che i numeri che gli erano stati rivelati in sogno erano corretti e che il montepremi era altissimo. Tuttavia, Rav Chaìm amava così tanto lo studio della Torà che preferì non guadagnare quei soldi piuttosto che studiare con meno concentrazione, poiché “la Torà che ci ha comandato Moshè è l’eredità della congrega di Giacobbe, la terremo stretta e non la abbandoneremo!”.

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE DI SHABBAT

-Come accennato nelle alachot precedenti bisogna fare attenzione di non fare alcun tipo di nodo anche se non sono fatti "professionalmente" in quanto al giorno d'oggi nessuno è veramente esperto su cosa voglia dire "Keshel shel Uman", pertanto è meglio evitare per non trovarsi in situazioni controverse.

-E' vietato quindi legare o sciogliere un nodo sopra un altro (non un fiocco come quello delle scarpe), anche se lo si lascia per breve tempo, dal momento che viene fuori facendolo un nodo stretto, ed è facile considerarlo un "Keshel Shel Uman". Tuttavia c'è chi alleggerisce persino legarlo, ma solamente per breve tempo (vedi le alachot precedenti cosa si intende per nodo temporaneo), ma è preferibile essere rigorosi in questo. (Yalkut Yosef)

-Un nodo che si lega al bordo di un filo, anch'esso è considerato come un doppio nodo ed è bene astenersi dal farlo e dal scioglierlo.

-I Sifrei Tora' italiani, così come quelli degli Aschkenaziti, sono generalmente chiusi da una fascia con a capo dei lacci, qualora si trovassero i lacci chiusi con un doppio nodo e permesso alleggerire e scioglierlo di Shabbat, essendo questo un bisogno pubblico.

-E' permesso quindi legare con il doppio nodo il foulard in testa della donna anche se rimane tutto il giorno legato. Tuttavia secondo l'opinione rigorosa è preferibile slacciarlo prima che passino 24 ore dall'allacciatura.

-Discorso a parte è il nodo della cravatta, infatti secondo alcuni è considerato un nodo non permanente se è consuetudine della persona scioglierlo ogni giorno. Mentre per tutti coloro che non usano scioglierlo tutti i giorni allora diventa un nodo permanente e quindi vietato farlo di Shabbat. Comunque secondo la maggior parte dei Rabbini il nodo della cravatta può essere considerato un fiocco e pertanto permesso.

(alachot tratte dai libri "Orchot Shabbat" e "Yalkut Yosef")

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA MIZTVÀ DELLA TZEDAKÀ E LA SUA GRANDE IMPORTANZA
 Gli ebrei hanno sempre dato un significato particolare a questa mitzvà. Per esempio, secondo il Talmud, la tzedakà è la forza più forte nel mondo, capace di prevalere su tutte le altre. Inoltre, la Tzedakà ha il potere di salvare una persona anche dalla morte. Dice anche il Talmud che la Tzedakà è pari a tutte le altre mitzvot messe insieme. Nel Talmud è anche scritto che ogni volta che una persona dà Tzedakà, è come se avesse ricevuto personalmente la Presenza Divina.

I nostri Maestri, inoltre sottolineano che la Tzedakà equivale a tutte le altre Miztvòt ed affretta insieme allo studio della Torà l'avvento della redenzione futura (ossia la venuta del Mashiach), presto ai nostri giorni. Hashem ascolta prevalentemente le invocazioni dei poveri, poiché è detto: "E ascolta le invocazioni dei poveri". Per questo bisogna avere rispetto dei loro lamenti, poiché con loro è stata concluso un patto, come è detto: "E se gridano verso di Me li ascolterò poiché sono misericordioso".

La pratica della Tzedakà non impoverirà mai l'uomo. Non gli deriverà mai alcun male né alcun pregiudizio, perché è scritto: "L'opera della Tzedakà sarà la pace, ed il suo frutto la calma e la sicurezza per sempre".

Colui che ha misericordia del povero, attira su di sé la Misericordia divina. Pensiamo che nello stesso modo in cui ci rivolgiamo verso D-o in ogni momento per il nostro sostentamento e desideriamo che ci esaudisca, dobbiamo anche ascoltare il richiamo dei poveri.

La stessa povertà non è un fatto casuale, Hashem desidera che si guadagnino i meriti in questo mondo attraverso una libera scelta, per mezzo della quale si dona ai poveri.

Colui che non soccorre la persona nel bisogno deve sapere che c'è una ruota che gira nell'universo e che un giorno lui stesso, o suo figlio o suo nipote, sentiranno il bisogno di chiedere la Tzedakà che Hashem ci scampi.

Continua domani

MOMENTI DI HALAKHÀ

HALACHOT SULLE ZEDAKA: PARTE I

Il Tur, la principale colonna Halachika, in Yore' Dea, capitolo 247 scrive: Esiste un comandamento positivo (Mitzva' Asse') sul donare parte dei propri soldi in zedaka, a seconda delle proprie risorse. Non solo e' una mitzva' positiva ma colui che non la fa' trasgredisce ad un comandamento negativo della Torah come dice il verso nel libro di Devarim nel capitolo 16 "Non rafforzare il vostro cuore e non respingerete la mano al vostro fratello povero".

I nostri maestri, nella Ghemara' di Baba Batra 12a, ci insegnano che coloro i quali ignorano la Mitzvah della Zedaka' equivalgono a coloro che fanno Avoda' Zara'. Da dove si impara questo? La Ghemera' riporta una ghezera' shava'*

Al contrario in positivo, il fatto che una persona sia attenta alla mitzvah della Zedaka e' dimostrazione che egli è un figlio benedetto di Hashem come e' scritto in Bereshit, nel capitolo 18 su Avraham Avinu. L'intera religione ebraica e' basata sulla Zedaka e sui rapporti interpersonali, come e' scritto in Yeshaya " E con giustizia voi mi stabilirete" della serie che Hashem vuole trovarsi solamente fra la gente che fa Zedaka'. La motivazione di questo livello così e' molto semplice: Se una persona non ha rispetto e compassione per il prossimo bisognoso, perche' Hashem dovrebbe avere compassione e rispetto per lui? Hashem insegnarci un concetto di reciprocità . Solamente così facendo Am Israel puo' diventare una grande nazione.

Nonostante questa mitzvah abbia un livello davvero grande, bisogna farla nei limiti delle proprie possibilità anche se Hashem ha promesso che una persona non diventerà mai povera della Zedaka.

*La ghezera' shava' e' uno dei tredici modi (Clalim) con la quale la Torah e' spiegata. Se una parola o una frase appaiono in due brani della Tora, il principio della ghezera shava insegna che i due brani sono collegati l'un l'altro, e le leggi dell'uno si applicano all'altro. Soltanto quelle parole che sono indicate dalla Legge Orale tramandata dal Monte Sinai a questo proposito possono servire come base per una ghezera shava.

Continua domani

Tratto da Halacha Yomit.

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA MIZTVÀ DELLA TZEDAKÀ E LA SUA GRANDE IMPORTANZA

Continua da ieri

Nel Talmud Yerushalmi c'è scritto chiaramente che: "Una porta che non si aprirà al bisognoso, si aprirà al medico"; ossia colui che rifiuta di spendere del denaro per la Tzedakà sarà costretto a spenderlo per una malattia (che D-o non voglia).

Inoltre, come sottolineano i nostri Maestri, D-o creò il mondo attribuendogli la dinamica del dare - ricevere nella quale rientra in qualche modo ogni creatura. Ognuno di noi dà al prossimo e al tempo stesso riceve. Infatti, L'esistenza del genere umano dipende dalla pratica del bene e dalla beneficenza. Le circostanze della vita vogliono che ognuno abbia bisogno prima o poi dell'assistenza del prossimo sotto una forma o un'altra.

L'obbligo della tzedakà incombe su tutti, ricchi e poveri; anche per colui che vive di Tzedakà incombe il dovere di dare ad altri più poveri di lui.

È ovvio che la Tzedakà sarà data in proporzione dei propri mezzi, poiché non si chiede a nessuno di fare oltre alle proprie possibilità. Infatti, anche se si può offrire solo una somma modesta, ciò che si dà verrà considerato nella stessa proporzione della grande somma che viene elargita da parte del ricco. In generale, possiamo dire che sia il ricco che dona molto che colui che dà poco perché meno ricco sono equivalenti ed entrambi meritevoli di aver compiuto la Mitzvà della Tzedakà.

Inoltre, è meglio dare delle piccole somme ogni giorno che una grande somma di denaro in una sola volta; infatti, così facendo, si guadagna il merito della tzedakà ogni giorno piuttosto che una volta all'anno in cui si sia fatta una offerta notevole.

Comunque, colui che possiede solo lo stretto necessario per il proprio mantenimento non ha l'obbligo di dare la Tzedakà, perché il proprio nutrimento ha la priorità rispetto a quello di chiunque altro. Tuttavia qui bisogna fare attenzione al proprio istinto è valutare realmente cosa rappresenta "lo stretto necessario". Continua a pag. 58

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

HALACHOT SULLE ZEDAKA: PARTE II

Continua da ieri

Un concetto fondamentale per riuscire nella Zedaka e' quello di non porsi mai domande o dubbi del tipo :” Ma perché' io devo dare i miei soldi che ho guadagnato duramente ad altre persone”? Bisogna sempre ricordarsi che i soldi vanno e vengono, ma le mitzvot rimango in eterno. Se una persona parte con questa filosofia arriverà' davvero lontano.

Chi e' obbligato a dare Zedaka?

Ogni membro di Am Israel e' obbligato a dare Zedaka. Anche un povero che riceve Tzedaka, che non ha modo di guadagnarsi da vivere e vive solo di ciò che riceve da altre persone deve dare Zedaka da ciò che riceve.

Chiedere Zedaka e' lecito con le dovute maniere; obbligare le persone a dare tzedaka nel 99% dei casi e' sbagliato. E 'vietato per i gabbaim o per i tesorieri di beneficenza o agli altri responsabili dei fondi tzedaka implorare un individuo a dare Tzedaka se è noto che egli non possiede i mezzi per dare. Facendo così si creerebbe solamente vergogna.

Allo stesso modo pero e' opportuno stimolare le persone a dare Zedaka.

Continua a pag. 63

MOMENTI DI *MUSÀR*

CHI BRANDISCE IL BASTONE?

C'è bisogno di imparare **due importanti leggi di spiritualità: legge numero 1: Hashèm è la causa di ogni elemento stimolatore.** Un vecchio aneddoto racconta di un padrone che usava il bastone per colpire uno schiavo; lo sfortunato schiavo non si accanirà di certo contro il bastone per i suoi guai, né sarà adirato con il bastone, e né cercherà di accontentare il bastone.

Forse che noi abbiamo meno buon senso del semplice schiavo di questo detto? Come possiamo dimenticarci che qualsiasi situazione, persona, oggetto o animale che ci rattrista non è altro che un "bastone" nelle mani di Hashèm? Forse che cercheremo di discutere o trattare con un bastone? Certamente che no! Così come lo schiavo si rivolge al suo padrone, noi dobbiamo rivolgerci a Hashèm ogni qualvolta desideriamo comprendere che cosa stia accadendo nella nostra vita. Pertanto, con l'esempio dello schiavo e del bastone in mente, siamo ora pronti a imparare la legge numero 2.

legge numero 2: qualsiasi situazione di tensione, stress o sofferenza non è altro che una prova di fede. Pertanto, dobbiamo mettere il nostro intelletto da parte, per i seguenti motivi:

-L'intelletto non possiede l'emunà che ci fa credere che ogni cosa venga da Hashèm.

-L'intelletto tenta di arrampicarsi su specchi di "spiegazioni logiche" che conducono a dolore, rabbia e frustrazione, che portano depressione e disperazione a tutti.

-L'intelletto cerca di trovare un "colpevole" in fallo e perciò conduce a sentimenti di risentimento e vendetta.

Le emozioni negative distruggono letteralmente la vita delle persone. Onde evitarle, dobbiamo mettere temporaneamente da parte i nostri intelletti e rinvigorire la nostra emunà che ci aiuta a convincerci che ogni cosa viene da Hashèm! Non esiste niente al di fuori di Hashèm! Ogni cosa che ci succede è per la Sua volontà Divina! L'uomo e la natura non sono altri che dei semplici agenti, dei bastoni nelle mani di Hashèm. Invece di guardare il bastone, dovremmo sempre ricordarci di guardare chi lo brandisce: Hashèm! Fare appello a Hashèm è l'unico modo per risolvere un problema. Tratto da Gan Emunà di R. Arush

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SU ROSH CHODESH

-E' uso in tutte le comunità annunciare Rosh Hodesh lo Shabbat prima che questo cade, per far sì che la gente sappia quando dovrà osservare tutte le regole ad esso concernenti.

-Si annunciano tutti i Rashè Hodashim tranne quello di Tishrì e ci sono posti che anche quello di Av. Il primo perché il capo mese stesso è Yom Tov di Rosh Ashanà e il secondo essendo questo un mese di sventura perché cade in esso Tishà Beav.

-Bisogna stare in piedi durante l'annuncio di Rosh Hodesh al Bet Akeneset e il chazan afferra il sefer Torà e recita la formula prescritta.

-Essendo Rosh Hodesh un giorno di espiazione delle trasgressioni fatte dall'uomo per tutto il mese appena trascorso, c'è chi usa digiunare alla sua vigilia dall'alba fino alla sua entrata. Tuttavia questo non è un tanit di obbligo bensì una buona consuetudine. Comunque, a chi il digiuno lo indebolisce e lo impedisce di studiare Torà è preferibile che non prenda su di lui questo impegno.

-Alla sera di Rosh Chodesh è di buon uso accendere dei lumi in onore del giorno, ma ovviamente senza berachà.

-La vigilia di Rosh Chodesh nella tefillà di minchà non si recita il tchanun.

-Ci sono comunità dove le quali le donne non usano compiere lavori durante il Rosh Hodesh, tranne quei lavori strettamente necessari alla casa come il cucinare, pulire ecc.. Il motivo di questo è perché nell'occasione del vitello d'oro le donne non diedero i loro gioielli per la sua fabbricazione, allora ricevettero il premio Rosh Chodesh come una mezza festa. Tuttavia se questa ha un lavoro fisso e contribuisce anch'essa al mantenimento della famiglia, allora le sarà permesso non astenersi dal lavorare.

-Rosh Hodesh è un giorno speciale per il popolo Ebraico, quindi è mizwà imbandire un pasto esclusivo per questo giorno, se è possibile è bene mangiare anche del pane nella seudà, infatti ci insegna il midrash che così come per le spese in onore dei giorni festivi e Shabbat, Hashem li ripaga, anche per quelle di Rosh Chodesh vale lo stesso principio.

-E' bene indossare di Rosh Chodesh vestiti differenti e più pregiati rispetto agli altri giorni.

-E' mizwà di Rosh Chodesh sforzarsi a salire alla lettura del sefer Torà, comunque si faccia attenzione a non scaturire litigi per questo chas veshalom.

Continua a pag. 59

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL LIBERO ARBITRIO

La maggior parte delle cose che ci rendono tristi fanno parte di una di queste tre categorie:

- **La natura**, come virus o batteri;
- **Il prossimo** attraverso il suo libero arbitrio;
- **Noi stessi**, o quelli che spesso chiamiamo i nostri stupidi errori.

Normalmente, la gente capisce che le vicissitudini causate dalla natura, come una malattia, D-o ci guardi, vengono da Hashèm. Qualche volta, le stesse persone si affidano erroneamente a medici e medicine. Quando i medici e i medicinali non hanno successo, i malati e i loro cari alla fin fine chiedono aiuto a Hashèm. Non si vede o sente mai qualcuno che prega chiedendo misericordia per un semplice virus o batterio.

Dal momento che noi sappiamo che Hashèm ha dato all'uomo il libero arbitrio di compiere sia il bene che il male, molti di noi credono che le azioni dell'uomo siano al di fuori del controllo di Hashèm. Il nostro intelletto ci incoraggia a prendere posizione nei confronti di un individuo che ci tormenta e di tentare di provocare un cambiamento nel suo comportamento. A prima vista, può sembrare che l'intelletto abbia ragione: per quale motivo dovrei pregare a Hashèm quando la persona che mi sta importunando si trova proprio qui, davanti a me? Questa persona possiede libero arbitrio, perché dunque non posso rivolgermi direttamente a lui? Forse dovrei semplicemente colpirlo in faccia! Chi ha bisogno della preghiera?

La verità è che abbiamo *tutti* bisogno della preghiera, poiché tutto quello che ci accade viene da Hashèm; **solamente** Lui ha fatto, fa e farà ogni singola azione.

Ricorda questo principio di estrema importanza: **la Provvidenza Divina di Hashèm che sta al di sopra delle nostre vite è responsabile per qualsiasi persona che ci arrechi dolore o piacere.** Continua a fianco

MOMENTI DI *MUSÀR*

Continua da pag. accanto.

Ecco perché:

Indiscutibilmente, la persona che ci sta procurando dolore possiede libero arbitrio. Tuttavia, qualsiasi persona che tormenti o provochi dolore a qualcun altro, sia fisicamente, verbalmente o sentimentalmente, prima o poi verrà punito.

Ora, immagina che Hashèm abbia deciso che tu venga importunato oggi, per un motivo o per l'altro; Hashèm usa semplicemente il libero arbitrio di una persona rozza che deve essere comunque punita per fare il "lavoro sporco" di importunarti. La persona che si trova di fronte a te non è altro che un bastone nelle mani di Hashèm.

Il libero arbitrio delle altre persone non ci deve interessare! Ogniqualvolta Hashèm li manipola per procurarci dei guai, ci conviene rivolgerci direttamente a Hashèm. La maggior parte delle vittime subiscono tremende afflizioni nel momento in cui cercano di confrontare coloro che li tormentano da soli. Attribuire la colpa agli altri per le nostre sofferenze è l'errore più grave del mondo. Quando si accusa un'altra persona, senza tener conto di chi sia, non soltanto si infanga la propria emunà, ma si fa anche sì che si perda l'intervento Divino che sarebbe arrivato in aiuto con una semplice richiesta a Hashèm. Una volta che la vittima dell'offesa perde l'aiuto dell'intervento Divino, essa cadrà irreversibilmente nelle mani del provocatore!

Qualsiasi purgatorio è un paradiso rispetto a cadere nelle mani di una persona crudele. Nel momento in cui ci rendiamo conto che stiamo soffrendo perché non ci siamo rivolti a Hashèm e nel momento in cui cominciamo un processo di preghiera, di esame di coscienza e di teshuvà, spesso è probabile che assistiamo a dei miracoli. Non soltanto chi ci disturba smetterà di arrecarci dolore, bensì lui o lei diverranno dei fedeli amici. Vi sembra un po' inverosimile? Il re Salomone, l'uomo più saggio che sia mai esistito, disse (*Proverbi 16: 7*): "Quando Hashèm favorisce una persona, persino i suoi nemici si appacificheranno con lui".

Continua a pag. 64

MOMENTI DI *MUSÀR*

PER TE LA VITA (NOSTRA)

Abbiamo appena trascorso le festività e così come ogni evento o chag del calendario ebraico, abbiamo l'obbligo di trarre da loro degli insegnamenti e far sì che tali importanti giorni ci accompagnino con i loro significati per tutto il corso dell'anno. Nei 10 giorni di pentimento abbiamo implorato Hashem che ci desse la vita per l'anno venturo dicendo: "Zochrenu lechaim, Melech chafez bachaim, chotvenu lechaim lemaanchà Elokim chaim – Ricordaci per la vita, O Re che desidera la vita (per noi), scrivici per la vita, per Te o Re Vivente!" Bisogna capire cosa vuol dire "Per Te!?" In realtà noi chiediamo la vita per noi e non per Lui, Hashem è vivo ed eterno!

E' raccontato nel Midrash che quando furono mostrate tutte le future generazioni fino alla venuta del Mashiach ad Adam Arishon (Adamo), gli fu fatto vedere anche il destino del Re David, al quale gli era stato destinato di vivere solamente 3 ore. Allora disse Adamo ad Hashem: "Quanti sono i miei anni da vivere?" e gli disse: "1000". E questi: "C'è la possibilità di offrire un po' dei miei anni a qualcun altro?" Ed il S.: "Certamente!" E lui: "Allora che 70 anni dei miei siano consegnati a David!" Allora Hashem chiamò a testimonianza gli angeli e scrisse un contratto.

Alla fine dei suoi 930 anni, venne l'angelo della morte a prendere l'anima di Adam Arishon, sicché questi urlò dicendo: "Mi rimangono ancora 70 anni da vivere!" Allora il Malach salì in Cielo a prendere il contratto e a portare gli angeli a testimonianza che l'uomo avesse offerto i suoi 70 anni a David. Dunque il S. disse a Adamo: "Forse che ti ho chiesto qualcosa? Tu da solo ti sei offerto di offrire 70 anni di vita a David!"

Continua a fianco

Continua da pagina a fianco

Proprio come Adam Arishon, ognuno di noi nei giorni che vanno da Rosh Ashanà a Kippur, ha promesso di dedicare la propria vita “per Te, per Hashem!” Con pieno fervore ci siamo impegnati di vivere la nostra vita per D.o e non per noi, una vita per santificare il Nome di Hashem, per ricercare il Suo onore e non il nostro! Abbiamo richiesto che ci dia la vita per un nuovo anno per impiegarla solo ed esclusivamente per la Sua volontà! Allora chiediamoci un istante: “Abbiamo iniziato a mantenere la nostra parola data? Quando Hashem ogni mattina ci ridà la vita, a che pensiamo per prima cosa, a come trovarci del tempo per lo studio della Torà o a come aumentare le nostre ricchezze? A diminuire le nostre ore lavorative per adempiere al Suo volere o alla ricerca di altri punti vendita per la nostra attività? Ci impegniamo fortemente a pregare al Bet Akeneset le tre tefillot? Quando impieghiamo il denaro datoci dal Creatore, pensiamo ad impiegarlo maggiormente per lo studio, per le mizwot, oppure andiamo alla ricerca del nostro prestigio e della nostra apparenza?

Dobbiamo ricordare ogni momento della nostra vita che il S. ogni anno ci fa vivere 354 giorni “Per Lui” e “Non per noi!”; sono giorni alla ricerca di spiritualità, dell'avvicinamento al S., ed è solamente se saremo pronti a santificare la nostra esistenza ad Hashem che potremmo azzittire l'angelo accusatore che nei Yamim Noraim ogni anno ci incrimina: “Dunque hanno promesso di dedicare la loro vita a Te e con tutto ciò continuano a sacrificare sull'altare della loro ricchezza e prestigio i tuoi Shabbatot, il tempo dello studio della Torà e della Tefillà”.

Che Hashem ci dia la saggezza e la verità nei nostri cuori per poter mantenere le nostre promesse e impiegare la nostra vita alla ricerca di patrimoni profondi ed eterni!!

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT BERESHIT

Un insegnante non ebreo, che frequentava molti ebrei e conosceva abbastanza bene anche la lingua ebraica, partecipò una volta ad un matrimonio ebraico ed ascoltò quindi il Rabbino che celebrava la cerimonia e recitava le Shevà Berachot sotto la Chuppà. Giunto alla quinta Berachà (*“Rallegra gli amati compagni, come rallegrasti le Tue creature in origine nel giardino dell’Eden. Benedetto Tu Hashem, che rallegra lo sposo e la sposa”*), il non ebreo pose a coloro che si trovavano al suo fianco la seguente domanda: *“Quale è il significato di questa strana benedizione che Voi recitate di fronte ad ogni giovane coppia sotto il baldacchino nuziale? Eravate forse presenti nel giardino dell’Eden insieme ad Adamo ed Eva così da essere certi della gioia che gli stessi possono aver provato nel contrarre matrimonio?!”*.

Uno degli invitati rispose così al non ebreo: *“Sappi che in questa benedizione è nascosto un immenso significato, di cui sono unici destinatari l’uomo e la donna che entrano sotto la Chuppà. Infatti, così come Adamo il primo uomo si rallegrò senza ombra di dubbio di fronte a sua moglie, e non rivolse i propri occhi ed il proprio cuore su altre donne visto che Eva era l’unica donna esistente sulla faccia della terra, così noi auguriamo allo sposo ed alla sposa che stanno per contrarre matrimonio di poter meritare, nel corso di tutta la loro vita assieme, di guardarsi sempre reciprocamente come se fossero gli unici al mondo, affinché possa risiedere nella loro casa l’amore e la fratellanza, la pace e l’amicizia...”*.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

-Continuiamo con l'aiuto di Hashem a studiare le regole di "kosher – legare" di Shabbat. È molto consigliabile ripassare tutte le regole fin qui studiate a riguardo, sia per la miglior comprensione delle alachot che andremo a studiare, che per non dimenticare le nozioni già assimilate.

-Il nodo fatto a cappio non è considerato affatto "keshet" secondo l'alachà, ed è quindi permesso eseguirlo anche stringendolo forte e con l'intenzione di lasciarlo chiuso per un lungo tempo. Il cappio è considerato tale quando si prendono i due estremi di un filo/cordicella o quel che sia, creando un anello, e ci si infila successivamente un secondo anello creato, tirando poi una delle due estremità. Il motivo per il quale è permesso legarlo, è perché questo tipo di nodo si slega con estrema facilità tirando solamente uno dei due estremi.

-Un nodo semplice (per esempio quello che si fa prima di legare il fiocco delle scarpe) è permesso eseguirlo anche se si lascia per un lungo tempo e lo si stringe forte. Lo stesso vale se si crea un fiocco, per esempio quello delle scarpe, senza però allacciare il primo nodo semplice, ossia facendo direttamente l'annodatura creando due anelli e poi annodandoli.

-Se capita durante l'allacciatura delle scarpe che si incespichi il nodo, ritrovandosi fatto un doppio nodo, che come scritto (nelle alachot del mese scorso) è vietato sia eseguirlo che scioglierlo, in questo caso è permesso alleggerire ed aprirlo. Inoltre se questo è estremamente aderente che rende impossibile la sua apertura, sarà consentito anche tagliarlo, però non in presenza di altre persone.

(alachot tratte dai libri "Orchot Shabbat" e "Yalkut Yosef")

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT BERESHIT

“E fu sera e fu mattina, un giorno” (Bereshit 1, 5).

Presso gli ebrei il giorno viene dopo la notte, mentre la notte successiva appartiene al giorno seguente.

Tra i non ebrei, diversamente, è il giorno che precede la notte, cosicché la notte appartiene al giorno che è appena terminato.

La notte simboleggia, evidentemente, il buio ed il dolore, il rigore e la punizione, ed è per questo che gli ebrei, per i quali la notte precede il giorno, pur se inizialmente sopportano disgrazie e sofferenze, verranno successivamente illuminati dalla luce guaritrice del sole della salvezza divina.

Al contrario, gli altri popoli subiscono gli eventi in maniera completamente invertita rispetto agli ebrei, in quanto per loro, alla luce benefica del giorno, seguirà il buio delle tenebre.

Ciò rispecchia quanto insegnato dai nostri Maestri: *“Per gli Tzaddikim l’inizio è sofferenza ma la fine è serenità, mentre per i malvagi l’inizio è serenità ma la fine è sofferenza”*.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA: E' permesso introdurre i lacci di scarpe negli appositi fori durante shabbat?

RISPOSTA: E' vietato infilare dei lacci in una scarpa che non fossero infilati già da prima. Quindi persino nel caso che i lacci siano vecchi e li si voglia passare ad un'altra calzatura vecchia, è vietato farlo di Shabbat. Se però si è iniziato ad infilarli prima di shabbat, si potrà continuare a farlo anche durante il Sabato. Lo stesso vale nel caso siano usciti i lacci dai fori, allora sarà permesso rinfilarli di nuovo, ma solo se questo lavoro non è estremamente laborioso. È permesso quindi sistemare nei fori i lacci delle scarpe nel caso si siano tagliati allacciandoli.

Rav Ovadia Yosef z"l permette di alleggerire ed infilare dei lacci nuovi in una scarpa vecchia. Il contrario però è preferibile astenersi dal farlo, anche se c'è chi permette anche in questo. Tuttavia se questo lavoro è laborioso, è vietato farlo in tutti i casi.

-Secondo tutte le opinioni è vietato rinfilare il laccio dei pantaloni che sia uscito dal foro, dal momento che questo richiede un lavoro laborioso. Ciò è valido anche se il laccio era già all'interno dei pantaloni. Lo stesso vale per il laccio del cappuccio del giubbotto ed ogni capo simile.

DOMANDA: E' permesso di Shabbat legare la busta dell'immondizia e gettarla via all'uscita di Shabat?

RISPOSTA: E' permesso legarla solamente con un nodo semplice, e non con il doppio nodo. È vietato quindi farci il nodo che si fa comunemente alle scarpe, ossia un nodo semplice prima e poi il fiocco sopra di esso. Il motivo di questa restrizione è perché questo nodo è destinato a rimanere per un lungo tempo chiuso, ed è considerato "Keshet shek Kaima".

-E' permesso alleggerire e stringere o aprire la fettuccia di fil di ferro con la quale si usa chiudere le buste alimentari. È permesso alleggerire specialmente se questa è ripiegata una sola volta. E' anche permesso rimuovere la corona posta generalmente sulle bottiglie di spumante o di champagne, anche se aprendola si deve sbrigliare l'avvolgimento del fil di ferro.

-E' **BENE CHE NEL CASO SORGA QUALSIASI DUBBIO LEGGENDO QUESTE ALACHOT, CI SI CONSULTI CON UN RAV ESPERTO E TIMOROSO DI HASHEM.**

(alachot tratte dai libri "Orchot Shabbat" e "Yalkut Yosef")

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA MIZTVÀ DELLA TZEDAKÀ E LA SUA GRANDE IMPORTANZA
 Continua da pag. 46

Rambam dice che una persona che si trova a dover chiedere la tzedakà si sente senza dignità e depressa e quindi bisogna fare di tutto per non comprometterne l'amor proprio della persona che si rivolge a noi.

E' importante sottolineare che per quanto sia importante dare, ancora più importante dell'atto stesso è il come si dà. Infatti, bisogna accogliere benevolmente il bisognoso, ossia dargli con gioia e di buon cuore compatendo la sua sorte e confortandolo. Colui che dà, anche una somma importante, ma di mala voglia, perde tutto il suo merito, e trasgredisce al comandamento "Bisogna dare senza che il tuo cuore lo rimpianga". Perde anche il suo merito e riceve in più una punizione divina, colui che si vanta della beneficenza che fa.

58

Domenica

Empatia, simpatia, interesse sincero sono sentimenti e manifestazioni di bontà che trascendono il semplice atto di dare al prossimo. Secondo un detto talmudico "chi mostra i denti (cioè chi sorride) al prossimo, è migliore di colui che gli dà del latte da bere. Del resto Re Salomone ci insegna che in Cielo viene definito "beato" non colui che dà ai poveri ma colui che li degna di considerazione.

Guai a colui che mortifica un povero! Infatti, dare con atteggiamento ostile o non benevolo è peggio che non dare del tutto: Sorridere al prossimo e manifestargli benevolenza (pur senza dargli nulla di materiale in quanto realmente impossibilitati) equivale a dargli tutti i doni del mondo. Infatti, la Torà ci richiede di essere benevoli con il prossimo anche solo con **la parola**, ossia di parlare in maniera gentile ai poveri ed incoraggiarli; e grazie a queste buone parole D-o ti benedirà.

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SU ROSH CHODESH - CONTINUA DA PAG. 49

-E' vietato digiunare in questo giorno, tuttavia chi vuole digiunare per un sogno brutto chiedi ad un Rav competente cosa fare.

-E' di buon uso astenersi dal radersi barba e capelli e di tagliare le unghie di Rosh Chodesh (per le unghie è permesso alleggerire se queste sporgono dal dito), tuttavia se questo cade la vigilia di Shabbat è permesso farlo.

-Prima della tefillà di shachrit si usa recitare i korbanot-sacrifici, ed il capo mese si aggiunge anche la parashà di Rosh Chodesh, tra i sefarditi comunque c'è chi non usa recitarla.

-E' vietato digiunare in questo giorno, tuttavia chi vuole digiunare per un sogno brutto chiedi ad un Rav competente cosa fare.

-E' di buon uso astenersi dal radersi barba e capelli e di tagliare le unghie di Rosh Chodesh (per le unghie è permesso alleggerire se queste sporgono dal dito), tuttavia se questo cade la vigilia di Shabbat è permesso farlo.

-Prima della tefillà di shachrit si usa recitare i korbanot-sacrifici, ed il capo mese si aggiunge anche la parashà di Rosh Chodesh, tra i sefarditi comunque c'è chi non usa recitarla.

DOMANDA: Se ci si è dimenticati di aggiungere "Yalè Veiavò" nella amidà o nella birchat amazon come bisogna comportarsi?

RISPOSTA: Per la birchat amazon a posteriori si è usciti d'obbligo qualsiasi momento della giornata l'abbia recitata. Per l'amidà invece, se questo è capitato per quella di arvit-serale allora a posteriori non ci sarà il bisogno di pregare nuovamente. Se però questo capitasse per l'amidà di shachrit-mattutina o minchà-pomeridiana, allora se ancora non si è iniziati a dire la berachà di "amachazir shechinatò lezion" allora si potrà tornare a recitare la formula di "yalè veivò". Se però la si è iniziati dicendo "baruch attà A" allora si dovrà proseguire aggiungendo a "B.A.A lamedeni chukecha" (dicendo questo sarà considerato come se si recitasse un verso dei teillim evitando in questo modo di dire una berachà invano chas veshalom) e subito tornare a "yalè veivò" e proseguire normalmente. Se invece si è già detto tutta la berachà di "amachazir shechinatò lezion", si dirà lì prima di iniziare "modim" la formula di "yalè veivò" e si continuerà poi con modim. Nel caso però già si è iniziati la berachà di "modim" allora si dovrà tornare a "rezzè". Nel caso però si abbia terminato la amidà dicendo "yìù lerazon.." allora bisognerà ripetere la amidà da capo.

(alachot tratte dal libro Mamar Akodesh di Rav Mordechai Eliau)

Continua da pag. 8

E colui che fa Teshuvà non pensi: perché dovrei faticare per niente, e disperdere le mie energie per niente? Come potrà la mia Teshuvà fronteggiare le mie colpe? Tutto ciò che potrò fare sarà inutile, di fronte ai peccati che ho già commesso. Che non dica così, poiché il Hashem ha promesso: *“Ed il malvagio che si pente di tutti i suoi peccati già commessi, che osserva tutti i Miei decreti e che si comporta secondo giustizia e verità, vivrà e non morrà a causa di quei peccati. Tutti i crimini commessi non gli verranno più ricordati, e grazie alla sua giusta Teshuvà vivrà.”*

Ed un altro brano intero è dedicato a coloro che provano rammarico per le loro colpe, al fine di rinforzarli a fare Teshuvà, come è scritto: *“E tu, figlio dell'uomo, di al popolo d'Israël, voi pensate e dite così: ‘Poiché le nostre colpe ed i nostri peccati sono su di noi, e a causa di essi noi stiamo scomparendo; e come potremo sopravvivere?’ Io dirò loro: ‘Per la Mia vita, discorso di Hashem l'Eterno, Io non desidero la morte del malvagio, bensì il suo ritorno dalla sua strada sbagliata affinché viva.’ Perciò, fate Teshuvà, tornate indietro dal vostro percorso scellerato affinché non moriate, popolo d'Israël.”* E attraverso tutti i profeti, ci ha avvertiti quotidianamente e con perseveranza riguardo alla Teshuvà. Ed anche i nostri Maestri hanno esortato a fare Teshuvà, e hanno detto *“Fai Teshuvà un giorno prima della tua morte.”* E hanno anche detto che il rango di coloro che hanno fatto Teshuvà è superiore a quello dei giusti che non hanno mai peccato, come è scritto: *“Nemmeno i giusti perfetti possono arrivare al posto in cui si trovano coloro che hanno fatto Teshuvà.”* E grande è la Teshuvà, poiché giunge fino al Trono di Gloria, come è scritto: *“Torna, Israël, fino al S. tuo D-o.”* Ed essa è una delle cose create prima della creazione del mondo. Ed è pure scritto nel Midrash riguardo al versetto *“E disse Caino al Signore: il mio crimine è insopportabile”*, che Caino fece Teshuvà, ed è per questo motivo che il versetto conta 7 parole: perché la Teshuvà sale fino al Trono di Gloria, attraversando 7 cieli e 7 spazi. E grazie alla Teshuvà il Mashiach verrà a Gerusalemme, poiché è scritto: *“Ed il Mashiach verrà a Gerusalemme anche per chi ha rinunciato alle malefatte ecc.”* Nessuno può immaginare quanto sia grande la forza della Teshuvà. Continua a fianco

Continua da pag. a fianco

Perciò, ogni persona timorata ripristini nel suo cuore il timore di Hashem e che abbandoni tutti i suoi peccati, e che prepari per sé un cuore nuovo e pulito per servire il suo Creatore, e che aggiunga altre buone abitudini e altre ancora; e che sia scaltro nel timore di Hashem ragionando intensamente sui modi per temerLo e come adempiere alla Sua volontà, non per vantarsi agli occhi del prossimo, ma solamente tra Hashem e lui. E felice chi ha il merito di fare Teshuvà e di guidare gli altri a farla, il mondo intero è stato creato solo per lui! Come è scritto: *“Alla fine dei conti, tutto è risaputo: abbi timore di D.o e compi i suoi precetti, poiché questo è l’uomo.”* Ed i nostri Maestri di benedetta memoria hanno spiegato che il mondo intero è stato creato solamente in funzione di quest’uomo!

<http://www.anzarouth.com/2008/08/yesod-hateshuva.html>

Continua da pag. 5

-Le donne sono esentate dall’obbligo dello shofàr, poiché ricade nella categoria delle mitzvòt positive da compiere in un tempo determinato; tuttavia, per tradizione le donne prendono su di sé l’obbligo di ascoltare il suono dello shofàr.

-Se una donna non è venuta al bet hakkenèset, ma ha sentito suonare lo shofàr a casa sua da un uomo che ha già compiuto la mitzvà, secondo l’uso ashkenazita deve recitare la berakhà sullo shofàr, mentre, secondo l’uso sefardita, non deve farlo. (riguardo le donne italiane si chieda al Rav della città)

-Se una persona è ammalata e, perciò, ha sentito suonare lo shofàr a casa sua, se la persona che suona lo shofàr lo ha già sentito suonare prima è preferibile che la persona ammalata reciti la berakhà al suo posto.

Continua da pag. 16

La giornata israelita comincia con l'uscita delle stelle. Prima di pregare *Arvith*, raccogliamoci per qualche istante e diciamoci: "una nuova giornata sta per cominciare, sono un uomo nuovo che è appena nato e sto per cominciare a servire Dio". La vita si chiama una vita soltanto se si rinasce ad ogni istante. Un'esistenza stagnante e monotona perderebbe presto il suo senso ed impedirebbe all'uomo di pervenire alla sua finalità. Quanta vigilanza e attenzione ci vogliono per cogliere i momenti essenziali nei quali la nostra missione ci è presentata...Questo è possibile solo se ci si rinnova costantemente e non ci si addormenta mai. Dedichiamo la parte essenziale delle nostre forze nel rinnovarci ogni istante, così facendo riusciremo a fare della nostra esistenza un'opera di valore, e viverla nell'avvicinamento continuo ad Hashem Itbarach.

Continua da pag. 18

62

Inoltre, come sappiamo, tutte le *mizvòt* hanno un effetto sulla persona che le compie, ma quello della Tzedakà è particolarmente forte e profondo. Infatti, lo scopo delle Miztvot è quello di migliorare ed elevare la persona che le compie nonché l'ambiente in cui vengono compiute. Ciascuna delle 613 Miztvòt corrisponde ad una delle membra del corpo (le 248 prescrizione ossia le Miztvòt positive di fare corrispondono alle 248 membra e i 265 divieti ossia le Miztvòt negative di non fare corrispondono al numero dei vasi sanguigni del corpo umano). Perciò, compiere una Miztvà comporta un beneficio e un corretto funzionamento dell'organo corrispondente.

La Tzedakà produce un effetto ancora maggiore, poiché quando una persona dona del denaro guadagnato con la fatica ed il coinvolgimento di tutto il suo essere, sono l'intera anima e l'intero corpo ad essere coinvolti in essa e non solo parti di essi. Di conseguenza, anche la rettificazione e l'elevazione della persona sono totali sia nel corpo che nell'anima.

Continua da pag. 47

Ora segue un racconto che deve servire ad esempio a ognuno di noi sull'importanza:

Rav Moshe Feinstein stava attuando una campagna di "Fund Raising" per la sua yeshiva che aveva bisogno di sostegno economico per le cose più basilari. Un noto filantropo sefardita americano una volta che viene a sapere della circostanza organizza a casa sua una cena di beneficenza in cui le persone invitate avevano un profilo di un certo tipo per aiutare il grande Rav. Il Rav si alza durante questa grande cena e fa un Dvar Torah seguito dalla richiesta economica. Successivamente viene fatto passare un "Box" dove ognuno dei commensali metteva la propria offerta. Il padrone di casa capisce dai movimenti che le persone stavano mettendo "spiccioli" in confronto alle loro possibilità, si alza in maniera forte e decisa e inizia a parlare in arabo (così che Rav Feinstein non potesse capire) spronando a fare di più.

"Non vi vergognate che quando il leader della generazione che ha dedicato tutta la sua vita alla Torah viene davanti a noi a chiedere il minimo indispensabile per far sopravvivere i suoi istituti di Torah noi non facciamo il massimo per lui?! E' una vergogna! Dobbiamo fare di più e possiamo fare di più?"

Ovviamente subito dopo i risultati delle offerte erano molto più alti dell'inizio.

Il padrone di casa si è comportato in modo esemplare perché è riuscito a fare e a far fare di più senza mettere in imbarazzo nessuno e da qui ognuno di noi deve imparare molto.

Tratto da Halacha Yomit

Continua da pag. 51

Coloro che si considerano dei giusti martiri che stanno soffrendo per nessun motivo particolare sono i primi candidati a un'afflizione duratura.

Coloro che soffrono, ma non riescono ad attivare la loro emunà e a rivolgersi a Hashèm, rientrano in una delle seguenti tre categorie:

1. Le persone indifese, ossia coloro che devono affrontare elementi che sono più potenti di loro, come la polizia, i giudici, la finanza, i manager bancari o i datori di lavoro. La loro carenza di emunà li porta a credere di essere delle vittime indifese e sono di conseguenza inclini alla frustrazione, alla disperazione, alla depressione e, in casi estremi, al suicidio.

2. Le persone alla pari, ossia le vittime che si considerano alla pari dei loro molestatori. In questi casi, sentimenti di odio occuperanno costantemente i pensieri della vittima, giorno e notte. Tali persone possono perdere il sonno per giorni, settimane e addirittura mesi interi per tramare la propria vendetta. In altri casi, essi si abbassano fino a sedurre o umiliarsi di fronte al proprio tormentatore.

3. I servi delle labbra, ossia coloro che rendono servizio di “labbra” (attraverso la preghiera) a Hashèm e dicono: “Sì, io credo che tutto viene da Hashèm, ma non me lo merito”, e così via.

Ogni persona rimane veramente indifesa finché non si imprime nella mente il fatto che non vi è nessun altro al di fuori di Hashèm! Una volta che capiamo di possedere il libero arbitrio di rivolgerci a Hashèm, allora prendiamo realmente il nostro destino nelle nostre mani, piuttosto che continuare a soffrire nelle mani insensibili e spesso crudeli di altri.

Tratto da Gan Emunà di R. Arush

TEFILLÀ DA RECITARE DOPO AVER LETTO IL TIKKUN HAKLALÌ (e non solo) COMPOSTA DA RABBI NATAN zzk”I

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!..... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre!

Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikkim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51)

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che rallegri le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17).

Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso”(Devarim 30) E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

*“Simchu Zadikim Bado-nai, Veodu lezecher Kodshò”. Amen!
Nezach! Sela! Vaed!*

TIQUN HAKLALI

Il testo ebraico del Tiqun haKlali comincia a pagina 76 e finisce a pagina 69, da leggere nel verso ebraico

אָזְכְּרֵכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׂמֹחֲתִי: זְכוֹר יְהוָה
לְבַנְיָאָדָם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-
בְּבַל הַשְׂדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֵם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׂגֻמְלַתְּ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
שִׁיאֲחִז וְנִפֵץ אֶת-עַלְלֵיךְ אֶל-הַסֹּלַע:

מזמור קג

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְרִקְיעַ עֲזוֹ: הַלְלוּהוּ בְּגְבוּרֹתָיו
הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנִבְבֵל וְכַנּוֹר:
הַלְלוּהוּ בְּתֹף וּמְחוּל הַלְלוּהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׂמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּ יְהוָה:

69

Dopo la lettura del Tiqun haKlali si dicano i seguenti tre versi:

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יְהוָה שְׁבוּת עַמּוֹ נִגַל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִיְהוָה מֵעַתָּה בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזֹרֵם יְהוָה וַיַּפְלְטֵם
יַפְלְטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם בְּ-יְחֹסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pagina 66

יהנה צרפתהו: שלח מלך ויתירהו משל עמים ויפתחהו: שמו אדון
 לביתו ומשל בכל-קנינו: לאסר שריו בנפשו וזקניו יחכם: ויבא
 ישאל מצרים ויעקב גר בארץ-חם: ויפר את-עמו מאד ויעצמהו
 מצריו: הפך לבם לשנא עמו להתנבל בעבדיו: שלח משה עבדו
 אהרן אשר בחר-בו: שמו-בם דברי אתותיו ומפתים בארץ חם:
 שלח חשך ויחשך ולא-מרו את-דברו (קרי: דברו): הפך את-
 מימיהם לדם וימת את-דגתם: שרץ ארצם צפרדעים בחדרי
 מלכיהם: אמר ויבא ערב כנים בכל-גבולם: נתן גשמייהם בחד אש
 להבות בארצם: ויך גפנם ותאנתם וישבר עץ גבולם: אמר ויבא
 ארבה וילק ואין מספר: ויאכל כל-עשב בארצם ויאכל פרי אדמתם:
 ויך כל-בכור בארצם ראשית לכל-אונם: ויוציאם בכסף וזהב ואין
 בשבטיו כושל: שמח מצרים בצאתם כי-נפל פחדם עליהם: פרש
 ענן למסך ואש להאיר לילה: שאל ויבא שלו ולחם שמים ישביעם:
 פתח צור ויזובו מים הלכו בציאות נהר: כי-זכר את-דבר קדשו את-
 אברהם עבדו: ויוצא עמו בששון ברנה את-בחיריו: ויתן להם
 ארצות גוים ועמל לאמים יירשו: בעבור ישמרו חקיו ותורתיו ינצרו
 הללויה:

מזמור קלו

על נהרות בקל שם ישבנו גם-בכינו בזכרנו את-ציון: על-ערכים
 בתוכה תלינו כנרותינו: כי שם שאלונו שובינו דברי-שיר ותוללנו
 שמחה שירו לנו משיר ציון: איך נשיר את-שיר-יהנה על אדמת
 נכר: אם-אשפחך ירושלם תשפח מיני: תדבק-לשוני לחכי אם-לא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁת (קרי: שֵׁתָה) עֲזַנְתִּינוּ לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פְּנִיךָ: כִּי כָל-יְמֵינוּ פָּנוּ בְעֵבְרַתְךָ כְּלֵינוּ שְׁנִינוּ כְמוֹ-הֶגְהָ: יְמֵי-שְׁנוֹתֵינוּ
 בָּהֶם שִׁבְעִים שָׁנָה וְאִם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרַבְּבָם עָמַל וְאָנֹן כִּי-גֹז
 חֵישׁ וְנִנְעָפָה: מִי-יֹדֵעַ עַז אַפְּךָ וּכְיִרְאָתְךָ עֵבְרַתְךָ: לְמַנּוֹת יְמֵינוּ כֵּן
 הוֹדַע וְנָבֵא לְכָב חֲכָמָה: שׁוּבָה יְהוָה עַד-מְתֵי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֹדֶיךָ:
 שִׁבְעֵנוּ בְּבִקְר חֲסֵדְךָ וְיִנְרַנְנָה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-יְמֵינוּ: שִׁמְחֵנוּ בִּימּוֹת
 עֲנִיתָנוּ שְׁנוֹת רְאִינוּ רַעַה: יִרְאָה אֶל-עֲבֹדֶיךָ פִּעְלֶיךָ וְהַדְרִיךְ עַל-בְּגִייהֶם:
 וַיְהִי נֵעַם אֲדֹנָי אֱלֹהֵינוּ עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנֵנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יְדֵינוּ כּוֹנֵנָהוּ:

מזמור קה

71

הוֹדוּ לַיהוָה קְרָאוּ בְשִׁמּוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זַמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נִפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקִשֵׁי
 יְהוָה: דַּרְשׁוּ יְהוָה וְעִזּוּ בְּקִשׁוֹ פְּנֵיו תִּמְיֵד: זְכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתֵיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זָרַע אֲבָרְהָם עַבְדּוֹ בְּגֵי יַעֲקֹב בְּחִירְיוֹ: הוּא יְהוָה
 אֱלֹהֵינוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זָכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנִיָּה לְאֵלֶיךָ
 דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרְהָם וּשְׁבֹעַתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִידֵהּ לְיַעֲקֹב לְחֵק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתֵּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְל נַחֲלָתְכֶם:
 בְּהִיּוֹתֶם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעֲט וְגֵרִים בָּהֶם: וַיִּתְהַלְכוּ מִגֹּזֵי אֶל-גֹּזֵי
 מִמְּמַלְכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֵם וַיִּזְכַּח עֲלֵיהֶם
 מְלָכִים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁחֵי וּלְנִבְיָאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטְּהָ-לְחֵם שָׁבַר: שְׁלַח לַפְּנִיָּהֶם אִישׁ לְעַבְדֵי נִמְכָּר יוֹסֵף: עֲנוּ
 בְּכַפְל רִגְלָיו (קרי: רִגְלוֹ) בְּרִזְל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַת בֹּא-דְּבָרוֹ אִמְרַת

לְמַנְצַחַת עַל-יְדִיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) קְאָסָף מְזֻמּוֹר: קוֹדֵי אֶל-אֱלֹהִים
 וְאַצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֱלֹהִים וְהֶאֱזִין אֵלַי: בַּיּוֹם צָרְתִי אֲדַנִּי דְרָשְׁתִּי יְדִי
 לַיְלָה נִגְרָה וְלֹא תְפּוּג מֵאַנְהָה הַנְּחַם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֱלֹהִים וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתַתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחְזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שְׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגְיַנְתִּי בַלַּיְלָה עִם-לִבִּי
 אֲשִׁיחָה וַיַּחַפֵּשׁ רוּחִי: הֲלַעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַנִּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצוֹת עוֹד:
 הָאֶפֶס לְנִצַּחַח חֲסֵדוֹ גָּמַר אִמְרָ לְדֹר וָדֹר: הֲשִׁכַח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְץ
 בְּאֶף רַחֲמָיו סֵלָה: וְאִמְרָ חֲלוּתִי הִיא שְׁנוֹת יָמַי עָלְיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:
 אֲזַכּוֹר) מַעֲלָלֵי-יְהוָה כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֵן: וְהִגִּיתִי בְכָל-פְּעֻלָּךְ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֱלֹהִים בְּקֹדֶשׁ דִּרְכָךְ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֱלֹהִים:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ בְעַמִּים עֲזָךְ: גִּאלְתָּ בְזוֹעַ עַמְּךָ בְּגִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מַיִם אֱלֹהִים רָאוּךְ מַיִם יַחִילוּ אֶף יִרְגְּזוּ
 תְהוֹמוֹת: זָרְמוּ מַיִם עֲבוֹת קוֹל נְתָנוּ שְׁחָקִים אֶף-חֲצֻצֶיךָ יַתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמֶךָ בַּגִּלְגָל הָאִירוּ בְרָקִים תִּבַּל רָגְזָה וַתִּרְעַשׂ הָאָרֶץ: בַּיּוֹם דִּרְכָךְ
 וַשְׁבִּילֶיךָ (קרי: וַשְׁבִּילֶךָ) בְּמַיִם רַבִּים וַעֲקֹבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחֲיֵת כְּצִאֵן
 עַמְּךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

מזמור צ

תְּפִלָּה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֱלֹהִים אֲדַנִּי מְעוֹן אַתָּה הָיִיתָ לָנוּ בְּדֹר וָדֹר:
 בְּטָרֶם הָרִים יְלָדוּ וַתַּחֲלֹל אָרֶץ וַתִּבַּל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוֹשׁ עַד-דִּכְּאָ וַתֹּאמֶר שׁוּבוּ בְּגִי-אֲדָם: כִּי אֶלְף שָׁנִים בְּעֵינַיִךְ
 כַּיּוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשִׁמוּרָה בַלַּיְלָה: זָרְמַתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בַּבְּקָר
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בַּבְּקָר יִצִּיץ וַחֲלֶף לְעָרֵב יְמוֹלֵל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְךָ

חַיִּי: אוֹמְרָה לֹאֵל סְלַעֵי לְמָה שִׁכַּחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֲלֶיךָ בְּלַחֵץ אוֹיֵב:
 בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרָפוֹנִי צוֹרְרִי בְּאֶמְרָם אֵלֵי כָל-הַיּוֹם אִיֶּה אֱלֹהֶיךָ:
 מַה-תִּשְׁתַּוְּחָחִי נִפְשִׁי וּמַה-תִּקְהָמִי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵלֵהִים כִּי-עוֹד אוֹדְנֹו
 יִשׁוּעַת פָּנָי וְאֵלֵהִי:

מזמור נט

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַח לְדוֹד מִכַּתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוֹל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאִיֵּבִי אֱלֹהֵי מִמְתְּקוֹמִמִי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעָלֵי
 אֲנֹן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִהְיֶה: בְּלִי-עוֹן יִרְצוּן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֹתִי
 וַיִּרְאֶה: וְאִתָּה יִהְיֶה-אֱלֹהִים צְבָאוֹת אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל הַקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגָדֵי אֲנֹן סְלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְבִי יִהְיוּ כַּכֶּלֶב וַיִּסּוּבְבוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְעִיעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאִתָּה
 יִהְיֶה תִשְׁחַק-לָמוּ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֲלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֱלֹהִים
 מִשְׁגָּבֵי: אֱלֹהֵי חֶסֶדוֹ (קרי: חֶסֶדִי) יִקְדַּמְנִי אֱלֹהִים יִרְאֵנִי בְּשׁוֹרְרֵי: אֵל-
 תַּהַרְגֵם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עָמִי הַנִּיעַמּוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידֵמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדָנִי:
 חֲטָאת-פִּימוֹ דַּבֵּר-שִׁפְתֵימוֹ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלֶה וּמִפֶּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כִּלָּה בְּחִמָּה כִּלָּה וְאִינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֱלֹהִים מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאֶפְסֵי
 הָאָרֶץ סְלָה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרְבִי יִהְיוּ כַּכֶּלֶב וַיִּסּוּבְבוּ עִיר: הִמָּה יְנוּעוֹן (קרי:
 יְנוּעוֹן) לְאָכֹל אֵם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֲנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֵן לְבַקֵּר
 חֶסֶדְךָ כִּי-הֵייתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֲלֶיךָ אֲזַמְרָה כִּי-
 אֱלֹהִים מִשְׁגָּבֵי אֱלֹהֵי חֶסֶדִי:

למנצח מזמור לדוד: אשרי משכיל אל-דל ביום רעה ימלטהו
 יהנה: יהנה ישמרהו ויחיהו יאשר (קרי: ואשר) בארץ ואל-תתנהו
 בנפש איביו: יהנה יסעדנו על-ערש דני כל-משכבו הפכת בחליו:
 אני-אמרת יהנה חגני רפאה נפשי פי-חטאתי לך: אויבי לאמרו רע
 לי מתי ימות ואבד שמו: ואם-בא לראות שוא ידבר לבו יקבץ-אנן
 לו יצא לחוץ ידבר: יחד עלי יתלחשו כל-שנאי עלי יחשבו רעה לי:
 דבר-בליעל יצוק בו ואשר שכב לא-יוסיף לקום: גם-איש שלומי
 אשר-בטחתי בו אוכל לחמי הגדיל עלי עקב: ואתה יהנה חגני
 ונקימני ואשלמה להם: בזאת ידעתי פי-חפצת בי פי לא-יריע איבי
 עלי: ואני בתמי תמכת בי ותציבני לפניך לעולם: ברוך יהנה אלהי
 ישראל מהעולם ועד העולם אמן ואמן:

למנצח משכיל לבני-קרנח: כאיל תערג על-אפיקי-מים בן נפשי
 תערג אליך אלהים: צמאה נפשי לאלהים לאל חי מתי אבוא
 ואראה פני אלהים: היתה-לי דמעתתי לחם יומם ולילה באמר אלי
 כל-היום איה אליך: אלה אזכרה ואשפכה עלי נפשי פי אעבר בסך
 אדדם עד-בית אלהים בקול-רנה ותודה המון חוגג: מה-תשתוחחי
 נפשי ותהמי עלי הוחילי לאלהים פי-עוד אודנו ישועות פניו: אלהי
 עלי נפשי תשתוחח על-בן אזורך מארץ ירדן וחרמונים מהר מצער:
 תהום-אל-תהום קורא לקול צנוריתך כל-משבריתך וגליך עלי עברו:
 יומם יצנה יהנה חסדו ובלילה שיכה (קרי: שירו) עמי תפלה לאל

מִכֶּתֶם לְדוֹד שְׁמֵרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּיהוָה אֲדֹנָי אַתָּה
טוֹבֵתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקוֹדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְצְךָ הִמָּה וְאֲדִירַי כָּל-חֲפָצָי-בָּם :
יִרְבוּ עֲצָבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךָ נִסְפִיָּהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפֹתַי : יְהוָה מִנֵּת-חֲלֻקֵי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךָ גּוֹרְלִי :
חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׁפָרָה עָלַי : אֲבָרְךָ אֶת-יְהוָה אֲשֶׁר
יַעֲצָנִי אֶף-לִילוֹת יִסְרוּנִי כִלְיוֹתַי : שְׁוִיתִי יְהוָה לְגִנְדִי תָמִיד כִּי מִימִינִי
בַל-אָמוּט : לִכֵּן שָׁמַח לְבִי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרֵי יִשְׁפֹךְ לְבָטַח : כִּי
לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידְךָ לְרָאוֹת שַׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
חַיִּים שְׁבַע שְׁמֵחוֹת אֶת-פְּנֵיךָ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נָצַח :

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרֵי נְשׁוּי-פֶשַׁע כָּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרֵי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
יְהוָה לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָּה : כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְלוּ עֲצָמֵי בְּשֹׁאֲנֹתַי כָּל-
הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וּלְיָלָה תִּכְבַּד עָלַי יְנַךְ נִהַפֵּךְ לְשָׂדֵי בְּחִרְבֹנַי קִיץ סֵלָה :
חֲטָאתִי אֹדִיעֵךְ וְעוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אֲמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶּשַׁעֵי לִיהוָה
וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתֵי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֵיךָ לַעֲת
מִצָּא רַק לְשִׁטָּף מִיָּם רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סִתַּר לִי מִצָּר תִּצְרַנִּי
רַגְלִי פִלַּט תְּסוּבְבֵנִי סֵלָה : אֲשַׁכִּילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדֶרֶךְ-זוֹ תִלְךָ אִיעֲצָה עֲלֵיךָ
עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כָּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמַתְג-נֶרְסֵן עֲדִיו לְכֹלֹם בַּל
קָרַב אֲלֵיךָ : רַבִּים מִכְּאוֹבִים לְרָשָׁע וְהַבּוֹטֵחַ בִּיהוָה חֲסֵד יְסוּבְבֵנוּ :
שְׁמַחוּ בִּיהוָה וַיִּגִּילוּ צְדִיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל :

TIQUN HA KLALI

È bene recitare questo brano prima della lettura del Tiqun haKlali:

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פינא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

76

לְכוּ נִרְנְנָה לִיהִנֵּה נְרִיעָה לְצוֹר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדָּמָה פְּנִי
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל גָּדוֹל יְהִנֵּה וּמֶלֶךְ גָּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם חוד
קודשא בריך הוא ושכינתה ברחילו ורחימו על ידי ההוא טמיר
ונעלם בשם כל ישראל.

È risaputo che dopo che si lascia questo mondo, l'anima si presenta di fronte al S. e le viene domandato...

**HAI FISSATO DEI MOMENTI
DI STUDIO DELLA TORÀ**

SAI COSA RISPONDERE



Noi abbiamo una risposta...
L'opuscolo mensile

Momenti di Torà

Sicuramente ognuno di
noi ha qualche minuto
libero ogni giorno

**DIVISO PER I GIORNI DEL MESE TI PERMETTE CON
FACILITÀ DI STUDIARE UN PO' OGNI GIORNO**